LA SOCIETÀ

politica, cultura, economia

mensile della federazione bolognese del PCI

Registrazione del Tribunale di Bologna
n. 4559 del 24 maggio 1977

SOMMARIO

Presentazione
Renzo Imbeni

CONCETTI
Terrore
Fausto Anderlini

Le matrici ideologiche del terrorismo Rosso: rosso: una lettura
Otello Ciavatti

Massa e terrore. Riflessioni critiche per un'epoca post-terroristica
Massimo Cacciari

PROBLEMI
Blocco di sistema e terrorismo
Gianfranco Pasquino

Movimenti collettivi e terrorismo di sinistra
Donatella Della Porta e Gianfranco Pasquino

SITUAZIONI
Nel Mezzogiorno post-democristiano
Mauro Calise

La pena di morte e il terrorismo
Douwe Korff

DATI
Considerazioni sull'inchiesta di massa sul terrorismo attuata a Bologna
Pietro Vincenzi

Modalità percettive e strategie di risposta al fenomeno terroristico
Fausto Anderlini

Comitato di Redazione: Fausto Anderlini, Aldo Bacchiocchi, Massimo Buda, Anna Maria Carloni, Otello Ciavatti, Forte Clò, Ileana D'Alfonso, Roberto Dionigi, Eliseo Fava, Giovanni Favilli, Paolo Inghilesi, Bruno Gandolfi, Francesco Gencarelli, Ferrucio Giacanelli, Marco Giardini, Federico Governatori, Piero Manganoni, Giacomo Martini, Vittorio Mascalchi, Gabriella Masciaga, Antonietta Marzocchi, Gabriele Milli, Carlo Monaco, Antonio Napoletano, Gabriele Pastrello, Pino Petruzzelli, Mario Piccinini, Luigi Raffa, Roberto Ragazzi, Alessandro Ramazza, Giuseppe Richeri, Tiziana Roncarati, Claudio Sassi, Sergio Soglia, Sergio Spina, Walter Tega, Gianni Tugnoli, Manuela Verardi.

Redazione: Fausto Anderlini, Otello Ciavatti, Eliseo Fava, Francesco Gencarelli, Piero Manganoni, Giacomo Martini, Gabriele Milli, Antonio Napoletano, Gabriele Pastrello, Pino Petruzzelli, Roberto Ragazzi, Walter Tega, Manuela Verardi.

Direttore: Francesco Gencarelli
Direttore responsabile: Eliseo Fava
Caporedattore: Gianni E. Fava
Lavoro Grafico: Vittorio Mascalchi
Segretaria di redazione: Marina Castagnoli
Proprietario: Sergio Martelli
Redazione, Diffusione: via Barberia, 4 - telefono 23.90.94
Amministrazione: via Collegio di Spagna 7/3
Distribuzione: Agenzia Zannini, Bologna
Stampa: Graficoop - via dei Vestiari, 14 - Bologna

La rivista è in vendita nelle edicole e presso le seguenti librerie:

BOLOGNA
Zanichelli, p.zza Galvani, 1/h
Parolini, via U. Bassi, 14
S. Orsola, via Massarenti, 48
Antiquaria Palmaverde, via Castiglione, 35
DILIAS, via Barberia, 4
DILIAS di Mestre
C.D.S. Camera del Lavoro, via Marconi, 67

presso le librerie RINASCITA di Modena, Milano, Roma, Reggio Emilia e Ravenna

Libreria Feltrinelli, Bologna P.za Ravegnana, 1 - Tel. 266.891
Libreria Feltrinelli, Parma via della Repubblica, 2 - Tel. 37.492
Libreria Feltrinelli al Bo, PD via S. Francesco, 14 - Tel. 22.458
Libreria Feltrinelli, Firenze via Cavour, 12 - Tel. 292.196
Libreria Feltrinelli, Genova via P. E. Bensa 32r - Tel. 207.665
Libreria Feltrinelli, Siena via Banchi di S., 62-64 - Tel. 44.009
Libreria Feltrinelli, Milano via Manzoni, 12 - Tel. 700.386
Feltrinelli Libreria Europa, Milano via S. Tecla, 5 - Tel. 899.315
Libreria Feltrinelli, Torino piazza Castello, 9 - Tel. 541.627
Feltrinelli Libreria Pisana, Pisa Corso Italia, 117 - Tel. 24.118
Libreria Feltrinelli, Roma via del Babuino, 39-40 - Tel. 687.058
Libreria Feltrinelli, Roma via V.E. Orlando, 84-86 - Tel. 484.430

PERIODICO ISCRITTO ALLA "UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA"

Testata iscritta al Registro Nazionale della stampa quotidiana periodica e delle agenzie di stampa, con il n. 7576

PIETRO VINCENZI

CONSIDERAZIONI SULL'INCHIESTA DI MASSA SUL TERRORISMO ATTUATA A BOLOGNA

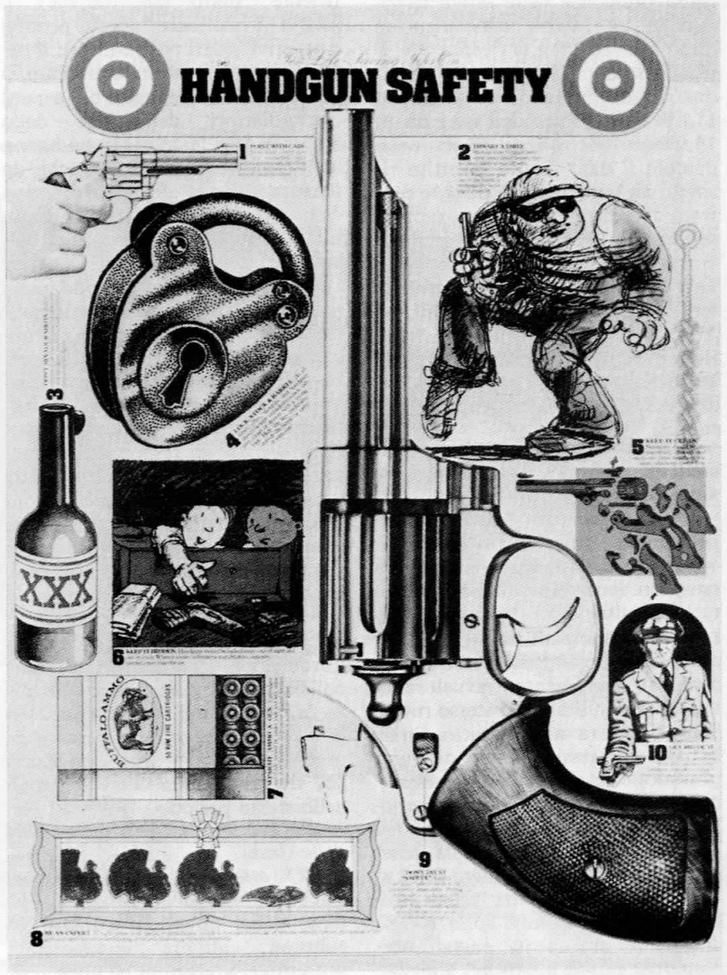
Distribuzione e raccolta dei questionari.
Raffronto fra dati bolognesi e dati nazionali.

La distribuzione e raccolta dei questionari è stata attuata dal 1° novembre 1981 al 31 gennaio 1982.
Sono stati distribuiti 37.000 questionari; i questionari pervenuti presso la Federazione di Bologna, raccolti dalle organizzazioni di partito o arrivati tramite posta, oppure recapitati personalmente dai compilatori, ammontano a 17.348.
Hanno partecipato alla realizzazione dell'inchiesta 198 organizzazioni della Federazione del PCI e della Federazione Giovanile Comunista.
L'inchiesta si è svolta in 39 aziende private, 10 enti locali, 3 aziende municipalizzate, 5 aziende statali o parastatali, facoltà universitarie, centri di ricerca, scuole medie superiori e professionali, ospedali, ecc.
I territori investiti appartengono a 16 quartieri della città di Bologna e a 31 comuni della provincia.
Oltre 300 i "luoghi" (di lavoro, di abitazione, ecc.) in cui è avvenuta la distribuzione e la raccolta.
La differenza (n. 888) fra i 17.348 questionari raccolti e i 16.460 ammessi alla elaborazione comprende questionari riconsegnati in bianco, questionari nulli, questionari arrivati oltre il termine necessario per la imissione alla elaborazione.
I 16.460 questionari su cui è stata condotta l'elaborazione comprendono sia i questionari appartenenti a campionature, sia quelli distribuiti e raccolti con modalità esorbitanti dalle metodiche di campionamento.
I dati comparati, forniti a livello nazionale, fra le risposte che si riferiscono al totale dei questionari compilati e le risposte riferite ai questionari campione, danno percentuali tendenzialmente analoghe, per cui possiamo ritenere che questi dati provinciali, che hanno come riferimento la totalità dei questionari, non si discostino dai questionari campione in modo tale da impedire un ragionamento basato sul raffronto fra questionari compilati a livello nazionale e Bologna.
Non è possibile d'altra parte affermare che questi dati siano rappresentativi dell'opinione generale della popolazione bolognese: esiste, per esempio, uno scarto fra la popolazione che ha compilato il questionario e la popolazione reale: parte di questi elementi sono osservabili nella composizione per sesso, professione, età, titolo di studio, rilevabili nelle tabelle finali; risultano evidenti i seguenti dati: le donne rappresentate sono il 29,1%, contro il 51,3% della composizione media regionale (dati regionali 1° Gennaio 1981). La popolazione attiva risulta essere il 75,2% di chi ha partecipato alla compilazione del questionario, rispetto ad una media provinciale che è del 46,4% (Istat '80). All'interno della popolazione attiva risultano alterati i pesi relativi delle diverse professioni. Nel titolo di studio esiste una forte accentuazione verso le fasce piú scolarizzate (a livello provinciale Istat '80 la popolazione in età di lavoro con licenza elementare o senza titolo di studio è attorno al 57%), (questionario 36,7%), i laureati sono il 3,6%, (questionario 5,5%), in possesso di licenza media inferiore 25,4% (questionario 32,9%), in possesso del titolo di studio di scuola media superiore il 12,9% (questionario 24,8%). Esiste pure nelle classi di età uno spostamento

verso le fasce inferiori. Appare quindi un quadro medio dei cittadini che hanno compilato il questionario costituito in prevalenza da maschi, occupati, molto scolarizzato, tutt'altro che anziano.
Quest'ultimo punto attira particolarmente l'attenzione: segnala un interesse positivo dei giovani nei confronti dei problemi che l'esistenza del terrorismo ha posto, enuncia un fatto importante di non indifferenza, di partecipazione, di decisivo interessamento al terreno della democrazia.

La presentazione del questionario e il suo svolgimento avvengono quando già è stata resa pubblica dalle Brigate Rosse l'offensiva della "campagna d'autunno": È la strategia del "riformismo armato" come mezzo di disgregazione del sistema democratico; è un disegno che punta a far leva sui cosidetti "programmi immediati di fase" allo scopo di spostare forze verso l'obiettivo della "guerra civile per il comunismo" (Gli slogan sono: "nessun licenziamento deve passare", "no agli investimenti tecnologici che aumentano la produttività", "eliminare la nocività", ecc.); gli altri obiettivi della "campagna d'autunno" comprendono: "sfondare le barriere del Sud", "carceri e liberazione del proletariato prigioniero", "campagna permanente" contro i "pentiti", attacco alle forze dell'ordine, alla "controguerriglia psicologica" (stampa), ai "Berlingueriani", possibili attacchi ad obiettivi Nato. Pochi giorni dopo l'inizio della distribuzione del questionario, si apre a Bologna (3 Novembre 1981) il processo "Italicus". Questi sono alcuni degli aspetti che concorrono a definire l'ambito in cui si è mosso il questionario: i risultati introducono elementi di riflessione di notevole interesse. Nelle risposte, valori, culture, esperienze diverse si incontrano con la complessità del fenomeno terroristico, con la sua storia, la sua esistenza, i suoi effetti, con le scelte politiche connesse alla lotta antiterroristica e contro la violenza, con quasi 12 anni di vita del Paese in presenza del terrorismo.
Alla domanda n. 1 "sulla realtà del terrorismo nel nostro Paese" non rispondono 300 persone: assieme alla domanda n. 10 (sulle ragioni che agevolano il diffondersi del terrorismo) a cui tutti rispondono, è la domanda che registra il piú alto numero di risposte e il minor numero di incertezze. *Solo l'1,4% (dato naz. 2,6%) riconosce "ragioni al terrorismo"*; il 3,6% (dato naz. 5,7%) "è preoccupato per le vittime che produce"; lo 0,2% è indifferente; il 3,2% pur "riconoscendo l'importanza del problema delega la responsabilità nell'affrontarlo" (queste ultime due risposte raccolgono a livello nazionale un po' meno del 5% dei consensi contro un 3,4% nel bolognese). *Il 91,3% lo riconosce come "uno dei problemi piú gravi, o il piú problema piú grave (dato nazionale 86,3%)*, lo giudica quindi problema politico di ordine generale, di pertinenza propria e degli altri, non relegabile a problema di ordine pubblico o riguardante la magistratura o di pertinenza soltanto del Parlamento o del Governo.
Ne esce un quadro in cui il terrorismo risulta isolato, i suoi obiettivi estranei alla stragrande maggioranza della popolazione. L'Italia è il solo paese al mondo, fra quelli colpiti dal terrorismo, nel quale, accanto all'attività repressiva, si sia manifestata una incessante azione popolare contro il terrorismo: questa è una delle ragioni fondamentali del suo isolamento nell'opinione pubblica e fra le masse, e anche dei successi che si sono ottenuti negli ultimi tempi nella lotta contro di esso.
Sul rispetto dei diritti costituzionali e delle regole democratiche, le "mancate risposte" (7,8%) e i "non so" (11,0%) alla domanda n. 22 sono le piú alte di tutto il questionario e mentre le "mancate risposte" si riducono solo al 7,2% nella domanda n. 23, i "non so" si trasformano nel 2,2%. È possibile che esista il problema di una informazione precisa che si sente di non possedere, e che invece non è richiesta sui giudizi attorno alla normativa di legge. La domanda se "i diritti dei cittadini sono stati rispettati" è stata posta prima che l'opinione pubblica fosse coinvolta attorno alle voci di torture ai terroristi.
Le risposte, nelle percentuali, seguono l'andamento nazionale:
— c'è stato un eccesso di permissivismo, bisogna essere piú severi": 40,1% (dato naz. 38,1%).
— "Ci sono stati alcuni abusi e quindi le garanzie democratiche vanno meglio salvaguardate": 31,4% (dato naz. 30%).
— "Sono state sempre rispettate le regole democratiche e i diritti dei cittadini": 9,8% (dato naz. 11,6%). Quest'ultima percentuale, nella nostra Provincia, risulta piú bassa.
— Il 6,4% ritiene che vi siano state sistematiche violazioni delle garanzie costituzionali (dato naz. 6,7%).
Degli intervistati che sostengono "vi sia stato un eccesso di permissivismo, soltanto una parte, alla domanda successiva, "richiede una maggiore severità ed un inasprimento delle pene" il (*27,0%*) (dato naz. 30,9%); la maggioranza, il 57% (dato naz. 49,6%), ritiene che "il problema non consista nell'inasprimento delle pene", ma "nella corretta applicazione delle leggi e nel loro miglioramento"; un 13,7% (dato naz. 16,5%), di coloro che hanno risposto, ritengono che "le cause del terrorismo non dipendano dalla durezza della normativa penale".

Sulle conseguenze del terrorismo sulla vita democratica del Paese, alla domanda n. 13, l'82,3% ritiene che "la democrazia non è stata fondamentalmente scossa"; anche se un 39,1% (dato naz. 36,7%) ritiene che il terrorismo ha introdotto elementi di disorientamento e una forte limitazione della partecipazione democratica. Un 13,3% (dato naz. 15,6%) ritiene invece che "sia stata prodotta una limitazione della democrazia da parte della repressione indiscriminata dello Stato". Alla domanda n. 16 si manifesta "fiducia nella possibilità di battere il terrorismo nella democrazia" (32,6%); il 55,4% chiede "un profondo rinnovamento della società e dello Stato come condizione della sopravvivenza del regime democratico" (dato naz. 51,3%); l'1,3% ritiene "inevitabile la nascita di un regime autoritario" (dato naz. 2,1%); il 5,2% auspica una soluzione autoritaria che assicuri l'ordine (dato naz. 7%).
Queste risposte vengono date in un periodo che vede la prosecuzione dello scandalo della P 2, il rapimento-riscatto "Cirillo" attorno a cui sono emerse le connessioni terrorismo, criminalità organizzata, parti di apparati dello Stato e della D.C., l'attacco all'indipendenza della Magistratura, le proposte di modificazioni istituzionali tese ad accentrare le decisioni verso gli esecutivi statuali e ad espropriare le assemblee elettive dalle loro competenze.
Sulla *coerenza nella lotta al terrorismo alla domanda n. 3* il 66,8% è contro a "trattative o cedimenti" (dato naz. 61,5%); era questo un obiettivo ricercato dal terrorismo per poter essere riconosciuto come interlocutore politico, ed ebbe la sua massima espressione durante il sequestro Moro e il sequestro D'Urso; le conseguenze avrebbero prefigurato una società a terrorismo endemico in cui sarebbero emersi fondamentalmente due protagonisti: terrorismo da una parte, Stato dall'altra con l'annullamento della funzione delle organizzazioni politiche e l'azzeramento della partecipazione popolare; il fronte umanitario, che si era espresso durante il sequestro Moro, vide molte delle proprie forze, durante il sequestro D'Urso, scegliere il silenzio e il non pronunciamento davanti all'uso che, da parte di piú di una forza politica, si tentò di fare dei sentimenti umanitari: alla domanda n. 3 il 12,3% afferma che "pur condannando il terrorismo si possa trattare per motivi umanitari" (dato naz. 15,1%); chi ritiene che "bisogna vedere caso per caso la possibilità della trattativa" rappresenta il 13,7% (dato naz. 14,3%); solo lo 0,6% ritiene che "non vi siano mai stati cedimenti ai ricatti dei terroristi"; un 3,4% ritiene che "la polemica sulle trattative sia un affare che riguarda i contrasti fra le forze politiche".
All'incirca, la stessa percentuale di risposte che troviamo sul fronte della fermezza la rintracciamo nella risposta ai primi due quesiti della domanda n. 4 "sull'agevolazione della dissociazione e dell'uscita dalla lotta armata" con un 65,3% (dato naz. 58,6%); è una differenza notevole quella esistente fra dato nazionale e quello provinciale; si può intravvedere che razionalità e pragmatismo, sul modo di condurre la lotta al terrorismo, esercitano un peso rilevante. Chi afferma che "queste misure legislative non sono ammissibili poiché chi ha commesso delitti deve pagare fino in fondo" rappresenta il 20,7% (dato naz. 24,9%); l'8,8% ritiene "questo tipo di legislazione pericoloso perché crea ingiustizie in campo penale" (dato naz. 10,9%).
Alla domanda n. 2 si risponde *individuando le ragioni della ripresa del terrorismo*, **in primo luogo** nella "mancanza di una lotta a fondo contro di questo, in quanto la sua azione è funzionale alle forze che si oppongono al cambiamento" (32,1%) (dato naz. 26,6); viene poi rilevata "una carenza di rigore e coerenza nella lotta da parte dei governi" (30,1%) (dato naz. 31,4%); il 24,5% (dato naz. 26,5%) ritiene che le ragioni della ripresa terroristica risiedano nell'"aggravarsi del malgoverno e dell'esplosione degli scandali": le risposte prevalenti alla domanda n. 2 si collegano alla domanda n. 9 sulla causa principale delle azioni terroristiche e alla domanda n. 10 sulle ragioni che piú agevolano il diffondersi del terrorismo. Alla 9 "crisi e disgregazione sociale e mancato rinnovamento dello Stato", rappresentano il 72,0% delle risposte (dato naz. 68,3%). Le percentuali nazionali e bolognesi alla domanda n. 10, sono inficiate dal



fatto che "gran parte degli interessati ha collocato contemporaneamente più ragioni al primo posto" (la somma delle preferenze percentuali non è dunque pari a 100): non è possibile una comparazione; la stessa articolazione delle percentuali è scarsamente attendibile; comunque, per Bologna, troviamo ai primi 4 posti "scandali e ingiustizie" (29,6%), "complicità negli apparati statali" (28,7%) (risposta che risulta aver ottenuto anche le minori *non* indicazioni con il 44,1%, poi "inefficienza della politica governativa di prevenzione e repressione" (23,5%), e successivamente "sfiducia nella possibilità di cambiare le cose" (15,9%).
Alla domanda n. 9, ritengono "le ingerenze di potenze straniere come causa principale delle azioni terroristiche" il 10,0% delle risposte (dato naz. 10,2%); la ricerca di collegamenti con l'estero viene individuata (alla domanda n. 8) da un 11,8% verso i Paesi dell'Est e da un 15,0% in centrali di destra occidentali; il dato risulta invertito rispetto ai dati nazionali dove le centrali di destra occidentali rappresentano il 12,9% e i collegamenti con l'Est il 15,2%.
Un 11,9% ritiene che le centrali terroristiche stiano in Italia; il 51,5% collocandosi in una posizione non pregiudiziale afferma che il Governo deve accertare i fatti e denunciarli senza riguardo per nessuno.
— Il terrorismo rosso ha posto come centrale nello scorso anno il nodo cerceri.
— Nello stesso periodo ha operato nelle carceri il terrorismo nero.
— È certo che l'altissimo numero di terroristi incarcerati abbia attuato reclutamenti, ed è probabile che rapporti siano stati stretti con la criminalità organizzata presente nei carceri: certamente avvalorano questa possibilità sia lo stesso ruolo della Camorra nel "riscatto Cirillo", sia gli stessi obiettivi di frantumazione del movimento di massa, di popolo, come quello esistente in Sicilia, propri della Mafia e del Terrorismo, e che sono alla base dell'uccisione dei Compagni Pio La Torre e Di Salvo. Altri legami con la criminalità comune sono episodicamente emersi in passato; le numerose rapine a banche, a privati, attuate da organizzazioni terroristiche Rosse e Nere; sigle, come i NAP, che avevano l'obiettivo di saldare terrorismo e criminalità comune, sono elementi che hanno sicuramente inciso nel fare prevalere, alla domanda 12, l'opinione di un 44,3% che esista una "complicità costante fra terrorismo e delinquenza comune" (dato naz. 38,2%).
— "Esistono rapporti occasionali" è indicato dal 38,0% (dato naz. 41,1%).
— L'8,8% ritiene che "non esistano rapporti" (dato naz. 11,4%).
Solo il 4,8%, alla domanda n. 7, ritiene che "l'azione svolta dagli apparati e corpi dello Stato "sia positiva" (dato naz. 6,3%); il 70,7% la ritiene "negativa o insufficiente" (dato naz. 66,9%); il 23,2% vi riconosce "aspetti positivi e negativi" (dati naz. 24,9%); il periodo in cui è stato compilato il questionario è segnato da aspetti contraddittori dell'azione dello Stato: in quel lasso di tempo hanno luogo gli importanti attacchi da parte dell'arma dei carabinieri e della polizia di Stato contro Prima Linea e Brigate Rosse, con, al culmine, la liberazione del Generale Dozier; ma è anche il periodo in cui si manifestano tentativi striscianti per vanificare la riforma di pubblica sicurezza, in cui si manifestano gli effetti della controriforma carceraria, in cui l'insipienza della gestione ministeriale delle carceri assurge a livelli di responsabilità colpevole; il periodo in cui l'inchiesta sulla strage della Stazione si conclude con un nulla di fatto e vengono denunciati depistaggi e incapacità dei servizi segreti. Mancano ancora, nella nostra provincia: la sala operatoria comune alle F.d.O., il coordinamento provinciale per l'ordine pubblico, previsti ambedue dalla legge di riforma della P.S.
— *In provincia di Bologna dal 1969 al 1981 i morti per terrorismo, in agguati, violenze e stragi sono stati 101 fra civili e F.d.O.; 365 i feriti* nello stesso periodo.
— *Di 101 morti 97 sono vittime delle stragi.*
— *345 attentati* a sedi politiche, sindacali, sedi delle forze dell'ordine, uffici pubblici, scuole, sedi culturali, attività commerciali, produttive, abitazioni ed altro.
— *113 sono state le violenze.*
— In questo periodo hanno operato 47 organizzazioni terroristiche, di cui 42 di sinistra e 5 di destra. Gli attentati rivendicati sono stati 120, di cui 83 da formazioni terroristiche di sinistra e 28 da quelle di destra.
Il dato di chi ritiene, nella nostra provincia, che "indipendentemente da come si definiscono, i terroristi sono sempre fascisti" alla domanda 11, è del *53,0%* di fronte ad un dato nazionale del 42,6% ed un dato nazionale campione del 45%. Il 24,8% ritiene che "vi siano intrecci fra i due terrorismi" (dati naz. 27,7%). Il 19,9% ritiene che "occorre distinguere fra terrorismi rosso e nero per conoscerne la natura politica e quindi per meglio combatterli" (dati naz. 25,6%).
Contribuisce a fornire un giudizio di questo tipo il fatto che terrorismo rosso e terrorismo nero hanno piú volte dichiarato la volontà di liquidare le forze della democrazia politica, di provocare una guerra civile.
Il terrorismo rosso ha enunciato spesso di preferire una dittatura reazionaria al regime democratico come premessa di una rivolta generale del proletariato.
Vi sono analogie di mezzi, forme, riti: le rapine, i sequestri, l'assassinio, l'agguato, la caduta del confine tra criminalità politica e criminalità comune; il fatto che sia il brigatista nero Tuti e il brigatista rosso Curcio prima sparino e poi si dichiarino entrambi "prigionieri politici"; se in questi anni la lotta al terrorismo rosso, ha registrato fasi di successi notevoli, anche se ad oggi siamo ancora lontani dall'averlo sconfitto, altrettanto non si può dire per la lotta al terrorismo nero: a parte casi sporadici di singoli colpi sferrati alle organizzazioni terroristiche fasciste, *i nodi di fondo, rappresentati dalle stragi rimangono ancora irrisolti* e mantengono aperti preoccupazioni e interrogativi inquietanti:
La sentenza di assoluzione di Catanzaro, quella di Brescia, l'esito del voto in parlamento a Camere riunite sulle protezioni date ai servizi segreti, il fatto che a 8 anni dalla strage dell'Italicus l'esito del processo non sia scontato; a questionario in atto le indagini sulla strage del 2 Agosto approdano al completo fallimento, emergono depistaggi e inefficienze dei servizi segreti. Nella città sono aperte profonde ferite e ci si interroga sulla possibilità che alle vittime delle stragi possa essere resa giustizia: questa assenza di giustizia ha reso possibile un uso politico prolungato delle stragi stesse; Giancarlo Caselli, magistrato di Torino, lanciava il 2 giugno 1981 a Bologna questo avvertimento, dopo avere affrontato nel suo discorso altri punti sui problemi che pone il terrorismo: "Fin qui ho parlato di problemi tecnici. Ma c'è il quarto problema. *Attaccare il terrorismo non soltanto nelle manifestazioni ma anche nelle radici.* Questo per dire che il terrorismo è sì un problema di polizia, un problema di carabinieri, un problema di magistratura, un problema di carcere, ma è anche e soprattutto un problema politico. Attenzione allora che puntare tutto sulla risposta giudiziaria (Catanzaro insegna) può essere estremamente pericoloso. Perché le inchieste giudiziarie hanno obiettivamente, istituzionalmente, per obbligo costituzionale, dei limiti precisi, oltre i quali non possono andare. Cercano una verità che è per definizione la verità 'processuale', che può essere molte volte cosa ben diversa dalla verità politica, o addirittura risultare diversa dalla verità 'vera'.
Attenzione, inoltre, che qualcuno può avere avuto interesse, può avere ancora interesse a incentrare l'attenzione, a spostare l'attenzione di tutti noi sul momento giudiziario, sperando nel 'fallimento' del momento giudiziario a causa dei limiti intrinsechi propri di questo momento. Magari aiutando questo fallimento con gli 'omissis', coi silenzi e con le reticenze che vanificano il lavoro difficile e meritorio.
Ecco: è vano sperare di vincere il terrorismo soltanto con una risposta tecnica. Certamente non si vince il terrorismo senza un'azione continua delle forze democratiche, senza una ritrovata autorità morale del governo del paese, senza isolare, *prima ancora senza smascherare quelle forze che* (per impedire il rinnovamento democratico, per impedire il delinearsi, anche solo il delinearsi di nuovi equilibri nel nostro paese) hanno fatto ricorso alla violenza: o gestendola in proprio, o delegandola ad altri, o 'subendo' volentieri la violenza altrui, non attrezzando sufficientemente lo Stato cosí da trovare risposte adeguate e pronte, o addirittura coprendo (ipotesi questa che piú volte è stata avanzata) iniziative altrui che invece avrebbero dovuto essere fronteggiate.
Sono questi i nodi politici che devono essere sciolti. Non sciogliere questi nodi politici, non aggredire il terrorismo nelle sue radici, significa

commettere un grave errore".

La domanda è posta in questo quadro. Si può avanzare l'ipotesi che le stragi, il loro uso politico, l'impunità che le accompagna, appaiano come un insieme-filtro tendente ad annullare le differenze fra terrorismo rosso e nero, e contribuiscano a determinare l'ampiezza della risposta nazionale (42,6%) e ad accentuare a Bologna il dato di "rivolta morale contro il terrorismo" che qui porta il peso dell'"Italicus" e del "2 agosto".

Alle domande n. 15 e n. 20 sul comportamento degli strumenti di informazione attorno ai fatti terroristici e sulla necessità di assumere migliori informazioni su di essi, viene riconosciuto un ruolo importante della correttezza dell'informazione e la necessità di migliorare la propria (89,0%) (dati naz. 86,7%), attraverso, nell'ordine: lettura di giornali-periodici, radiotelevisione, partecipazione a dibattiti pubblici: sono elementi sinergici a quella parte di opinione pubblica, a quelle organizzazioni della società politica e civile, che qui a Bologna non allentano la tensione sull'andamento dei processi per le stragi nere.

Recenti episodi, che hanno trovato larga eco sulla stampa e nella sensibilità di molti, hanno riproposto la necessità della massima informazione attorno ai processi in corso a Bologna, al divenire delle indagini, affinché possano essere conosciuti i progressi, i problemi, le difficoltà, gli ostacoli, affinché possa essere espressa l'opinione su questi, salvaguardando il segreto che attiene alle procedure istruttorie, salvaguardando l'indipendenza della magistratura.

Alla domanda n. 1, solo il 3,2% (dati naz. 4,6%) afferma che il problema terrorismo, pur essendo importante, riguarda solo gli addetti: magistrati, forze dell'ordine, giornalisti, sono stati presi nel mirino del terrorismo; in certe fasi sono stati individuati, come obiettivi principali da colpire e annientare, dai programmi brigatisti; hanno pagato in prima persona: 11 magistrati, 2 giornalisti, 65 membri delle forze dell'ordine, assassinati dal 1969 al 1980.

Le *Minacce palesi*, ripetutamente espresse dal terrorista nero Tuti, durante il processo Italicus, agli avvocati di parte civile, le *intimidazioni occulte*, denunciate dal Sindaco di Bologna durante la manifestazione delle città colpite dal terrorismo, e da altri, attestano l'interesse del terrorismo a distogliere da sé un'attenzione di massa, critica, partecipata. L'assetto democratico non avrebbe retto a lungo in Italia se fosse passato l'obiettivo di costruire un fossato fra Magistratura, forze dell'ordine, informazione da una parte e popolo dall'altra; c'è stato invece un movimento popolare, di massa, democratico, che ha fatto fronte-unico, che ha riaffermato l'indivisibilità del terreno della democrazia e l'intangibilità dello stato di diritto, che ha respinto la tentazione autoritaria e l'uso politico del terrorismo.

Su questo terreno la lotta al terrorismo può espandersi e rafforzarsi ulteriormente, la democrazia e gli spazi di libertà possono ampliarsi. Da qui anche la necessità dell'informazione adeguata, della trasparenza della macchina della giustizia, della libertà di opinione sull'operato della Magistratura.

Fermezza, garantismo, partecipazione di massa appaiono come cardini inseparabili nella lotta al terrorismo.

Contribuiscono a chiarire il "chi è" degli intervistati, le risposte alla domanda n. 18 sulla "partecipazione a scioperi e a manifestazioni contro il terrorismo": vi ha partecipato "*sempre*" o "*parecchie volte*" o *qualche volta*" l'**85,1%** (dati naz. 75,0%), mentre non vi ha mai partecipato, specificando con "il perché non servono" l'11,6% (dati naz. 18,6%); il 3,4% avrebbe voluto parteciparvi; non rispondono il 9,4%. Si tratta quindi di una maggioranza di cittadini intervistati impegnati spesso attivamente attorno a questi problemi.

L'11,6%, che risponde che non partecipa a scioperi o manifestazioni "perché non servono", si allarga ad un 16,4% nel giudizio sulla inutilità di questi, alla domanda 17.

Solo un 10,8% ritiene che abbiano importanza decisiva (dati naz. 8,8%). **Il 71,2% ritiene che siano necessari, ma che ad essi occorra che si accompagnino altre iniziative** (dati naz. 63,4%).

Alla domanda n. 14, il 31,7% (dati naz. 29,6%) ritiene che il terrorismo serva "ai reazionari per dividere i lavoratori e sconfiggerli", il 43,9% (dato naz. 35,8%) sono convinti che serva anche "ad altre forze che cercano di indebolire il PCI". Il 3,1% (dato naz. 5% e nel meridione 12%*[1]) *ritiene che il terrorismo serva "alle sinistre" e "ai lavoratori nella lotta per una società piú giusta"*.

Alla domanda n. 6. *L'84,8% (dato nazionale 80,3%) respinge il collegamento fra lotte sindacali e alimentazione del terrorismo*; un 40,7% (dato naz. 40,1%) ritiene, però, che "certe degenerazioni delle lotte sindacali possono agevolare l'opera dei terroristi".

Il 4,1% (a livello nazionale il 7,1%, soprattutto giovani*[2]) sostiene che "le lotte sindacali favoriscano il terrorismo".

D'altra parte, alla domanda 5, il 10,0% ritiene possibile che le Brigate Rosse rendano credibile a gruppi di lavoratori la validità della lotta armata; l'85,9% ritiene che questo tentativo sia destinato al fallimento o possa comunque essere sconfitto (dati naz. 82,6%).

Al punto 19 si giudicano positivamente i cittadini che denunciano fatti eversivi da parte dell'87,1% (dato naz. 82,6%); il 7,8% (dato naz. 11,6%), sostiene che è meglio non immischiarsi perché lo Stato non protegge i testimoni e coloro che si espongono personalmente, (l'8,0% non risponde). *Al punto 21*, dell'8,5% che è venuto a conoscenza di fatti eversivi il **58,8%** ha denunciato quanto conosceva (dato naz. **48,1%**) il 41,2% ha mantenuto il silenzio; in futuro il **57,2%** si comporterebbe nello stesso modo (dato nazionale 50,4%) mentre il 9,7% non lo farebbe piú ed un 33,0% è incerto.

Emergono nelle risposte, a queste due domande, differenze, fra Bologna e il dato nazionale, sicuramente significative, sia in riferimento al rifiuto dell'intimidazione, sia, è presumibile, a riscontri positivi da parte di quei corpi, magistratura e F.d.O., deputati a raccogliere le denunce.

E tutt'ora sconosciuto il n° di coloro che hanno risposto a Bologna alle domande 24 e 25 che richiedevano "suggerimenti in merito alla lotta contro il terrorismo" e "domande o suggerimenti riguardo all'azione che svolge il PCI".

Il dato nazionale dei compilatori che ha risposto alla domanda 24 è del 33,6% (33,1% nei questionari campione); alla 25 è del 27,2% (26,6% nei questionari campione).

*[1] Nel Sud vanno dal 5,4 al 12,7 le % di coloro che ritengono che il terrorismo faccia "gli interessi dei lavoratori" (pag. 10 - Documenti P.C.I. - Primo rapporto sull'inchiesta di massa sul terrorismo).
*[2] (Pag. 11 - idem).

APPENDICE

— DATI RELATIVI ALLA CONSULTAZIONE NAZIONALE
— TAVOLE DEI DATI NAZIONALI RELATIVI AD ALCUNE ELABORAZIONI

TAVOLA 1

La causa principale del terrorismo, secondo la professione	Crisi disgr. sociale	Fanatismo di estremisti	Ingerenze straniere	Mancato rinnovamento dello Stato	Non so	Totale assoluto
Operaio	33.6	19.2	10.1	34.4	2.8	*(N = 18.902)*
Commerciante	30.2	19.8	15.2	31.6	3.2	*(N = 348)*
Artigiano	32.3	22.0	9.0	34.4	2.3	*(N = 558)*
Impiegato	43.5	18.0	11.0	25.5	1.9	*(N = 3.679)*
Tecnico	44.8	14.3	12.2	27.0	1.7	*(N = 5.325)*
Insegnante	48.2	11.7	8.8	30.4	0.8	*(N = 599)*
Casalinga	32.9	23.7	7.7	31.0	4.8	*(N = 849)*
Pensionato	32.0	18.0	9.7	37.8	2.6	*(N = 1.147)*
Studente	38.3	25.1	8.3	23.2	5.1	*(N = 2.363)*

TAVOLA 1/BIS

Secondo il sesso						
Maschio	36.9	17.6	10.7	32.3	2.5	*(N = 26.692)*
Femmina	37.0	21.9	8.4	28.9	3.7	*(N = 8.439)*

TAVOLA 2

La causa principale della ripresa del terrorismo, secondo la professione	Malgoverno scandali	Incoerenza e scarso rigore governativi	Complicità interessata forze conservatrici	Non è mai stato in crisi	È ancora in crisi	Non so	Altra risposta	Totale assoluto
Operaio	29.3	31.7	28.2	5.6	1.8	1.7	1.7	*(N=19.343)*
Commerciante	31.7	33.1	24.0	6.6	0.3	2.0	2.3	*(N= 350)*
Artigiano	30.0	31.4	28.8	5.2	1.2	1.7	1.6	*(N= 573)*
Impiegato	19.7	36.9	26.0	9.7	3.4	1.2	3.1	*(N= 3.715)*
Tecnico	17.2	33.4	28.0	10.0	5.0	1.5	4.8	*(N= 5.392)*
Insegnante	15.4	30.9	29.9	10.8	6.6	2.4	3.9	*(N= 618)*
Casalinga	30.6	34.7	21.7	6.6	1.7	3.3	1.3	*(N= 875)*
Pensionato	43.9	25.0	23.1	3.0	1.9	1.8	1.4	*(N= 1.178)*
Studente	20.2	29.0	20.2	17.1	5.2	4.8	3.4	*(N= 2.411)*

TAVOLA 3

Giudizio sulla funzione oggettiva del terrorismo, secondo la professione	Serve ai lavoratori	Ai reazionari contro i lavoratori	A forze politiche per indebolire il PCI	Alle sinistre	A nessuno	Non so	Altra risposta	Totale assoluto
Operaio	2.6	30.5	43.0	1.6	11.8	5.6	5.0	*(N=18.792)*
Commerciante	2.0	28.5	37.5	2.6	17.3	5.5	6.6	*(N= 347)*
Artigiano	2.1	31.4	42.0	1.1	11.9	5.0	6.6	*(N= 564)*
Impiegato	1.7	30.8	29.3	2.7	22.0	5.7	7.8	*(N= 3.635)*
Tecnico	1.6	30.2	27.0	2.4	19.1	7.1	12.6	*(N= 5.244)*
Insegnante	2.3	31.7	31.7	2.0	17.4	6.1	9.3	*(N= 602)*
Casalinga	2.6	28.0	38.2	1.1	21.1	6.7	2.4	*(N= 849)*
Pensionato	3.4	39.7	41.5	1.4	7.9	4.0	2.2	*(N= 1.181)*
Studente	3.6	19.3	19.5	4.1	27.9	11.6	14.0	*(N= 2.362)*

TAVOLA 4

Giudizio sulla funzione oggettiva del terrorismo secondo l'età	Serve ai lavoratori	Ai reazionari contro i lavoratori	A forze politiche per indebolire il PCI	Alle sinistre	A nessuno	Non so	Altra risposta	Totale assoluto
Fino 17	3.7	19.2	20.7	3.6	27.7	14.0	11.1	*(N= 1.373)*
18-25	2.4	24.4	28.6	2.1	22.3	8.1	12.1	*(N= 4.450)*
26-35	1.8	27.5	38.8	1.7	15.9	5.7	8.8	*(N=11.284)*
36-45	2.1	31.6	40.1	2.0	13.3	5.4	5.6	*(N= 9.257)*
46-55	2.7	35.6	37.9	2.1	12.5	5.2	4.0	*(N= 4.892)*
56-65	2.6	38.9	39.6	1.8	10.4	4.0	2.6	*(N= 1.474)*
Oltre 65	4.8	38.0	39.1	1.5	9.4	4.6	2.7	*(N= 524)*

TAVOLA 5

Giudizio sui collegamenti internazionali, secondo l'età	Centrali in Italia	Paesi dell'Est	Centrali destra occidentali	Da accertare senza riguardo	Non so	Altra risposta	Totale assoluto
Fino 17	12.3	25.6	9.7	33.6	11.1	7.8	*(N= 1.371)*
18-25	11.0	17.7	11.1	43.5	8.2	8.5	*(N= 4.525)*
26-35	10.6	14.5	12.3	53.0	4.6	5.0	*(N=11524)*
36-45	11.2	14.0	12.4	55.0	4.2	3.0	*(N= 9.390)*
46-55	13.5	13.2	14.0	51.6	5.0	2.6	*(N= 4.935)*
56-65	15.8	11.4	16.1	51.3	3.3	2.1	*(N= 1.478)*
Oltre 65	19.4	10.0	17.2	44.4	6.3	2.7	*(N= 511)*

TAVOLA 6

Giudizio sulla tenuta del regime democrati, secondo la professione	Ha la forza per vincere	Non lo può senza rinnovamento	Crisi inevitabilmen.	Soluzione autoritaria desiderabile	Non so	Altra risposta	Totale assoluto
Operaio	32.2	53.2	1.8	7.5	2.9	2.4	*(N=17.902)*
Commerciante	33.9	48.8	2.7	9.5	2.1	3.0	*(N= 336)*
Artigiano	31.3	52.8	1.6	7.8	1.8	4.7	*(N= 553)*
Impiegato	31.7	55.0	2.0	7.2	1.7	2.4	*(N= 3.590)*
Tecnico	36.1	51.6	1.5	5.3	1.1	4.4	*(N= 5.149)*
Insegnante	28.6	59.8	2.7	3.3	1.5	4.2	*(N= 602)*
Casalinga	26.7	51.0	3.0	12.3	6.1	0.9	*(N= 823)*
Pensionato	39.3	47.2	1.8	7.5	2.6	1.7	*(N= 1.135)*
Studente	30.2	49.2	2.5	5.6	5.4	7.0	*(N= 2.312)*

TAVOLA 7

Diudizio sulla tenuta del regime democratico secondo l'età	Ha la forza per vincere	Non lo può senza rinnovamento	Crisi inevitabile	Soluzione autoritaria desiderabile	Non so	Altra risposta	Totale assoluto
Fino 17	31.2	45.3	3.9	6.6	7.5	5.5	*(N= 1.335)*
18-25	26.7	55.5	1.8	6.5	3.8	5.7	*(N= 4.341)*
26-35	30.7	56.6	1.6	5.7	2.1	3.3	*(N=10.967)*
36-45	33.7	52.8	1.8	7.3	2.2	2.3	*(N= 8.880)*
46-55	36.6	48.5	2.2	8.8	2.0	1.9	*(N= 4.702)*
56-65	39.1	48.6	1.8	7.5	1.8	1.2	*(N= 1.419)*
Oltre 65	37.7	45.8	2.6	7.9	3.6	2.4	*(N= 504)*

TAVOLA 8

Giudizio sulle conseguenze prodotte dal terrorismo secondo la professione	Disorientam. e minor partecipazione democratica	Guasti, ma c'è ancora democrazia	Meno democraz. per repressione statale	Non so	Totale assoluto
Operaio	35.6	40.3	18.1	5.9	*(N=18.574)*
Commerciante	38.5	43.8	11.2	6.5	*(N= 338)*
Artigiano	32.1	46.7	16.2	4.9	*(N= 548)*
Impiegato	42.1	44.5	9.8	3.7	*(N= 3.632)*
Tecnico	37.9	48.4	10.2	3.6	*(N= 5.285)*
Insegnante	40.5	46.3	10.7	2.5	*(N= 598)*
Casalinga	32.7	41.6	15.7	10.1	*(N= 835)*
Pensionato	33.2	43.3	17.3	6.2	*(N= 1.148)*
Studente	43.6	36.8	12.3	7.4	*(N= 2.348)*

TAVOLA 9

Giudizio sul rispetto delle regole democratiche secondo la professione	Sempre state rispettate	Anche troppo. Occorre piú severità	Ci sono stati abusi	Violazioni sistematiche	Non so	Totale assoluto
Operaio	10.4	42.8	28.5	6.1	12.2	*(N=18.134)*
Commerciante	8.6	47.9	25.0	5.1	13.4	*(N= 336)*
Artigiano	7.8	41.5	31.9	6.2	12.6	*(N= 549)*
Impiegato	11.8	34.1	31.5	5.5	17.1	*(N= 3.574)*
Tecnico	12.0	32.2	33.4	5.9	16.5	*(N= 5.194)*
Insegnante	12.2	18.7	44.8	7.2	17.2	*(N= 583)*
Casalinga	10.5	42.8	26.2	5.4	15.1	*(N= 829)*
Pensionato	12.5	44.4	25.3	5.9	11.9	*(N= 1.131)*
Studente	14.5	29.5	30.5	8.6	16.9	*(N= 2.338)*

TAVOLA 10

Giudizio sul rispetto delle regole democratiche secondo l'età	Sempre state rispettate	Anche troppo. Occorre piú severità	Ci sono stati abusi	Violazioni sistematiche	Non so	Totale assoluto
Fino 17	16.8	36.6	23.4	5.5	17.8	*(N= 1.318)*
18-25	11.7	31.6	32.6	9.0	15.0	*(N= 4.401)*
26-35	10.7	36.1	32.0	6.8	14.4	*(N=11.013)*
36-45	10.5	41.1	29.9	5.2	13.3	*(N= 8.977)*
46-55	10.7	44.6	27.5	5.2	12.1	*(N= 4.735)*
56-65	11.6	43.5	26.9	5.5	12.5	*(N= 1.429)*
Oltre 65	13.4	40.2	28.0	6.0	12.4	*(N= 500)*

TAVOLA 11

Giudizio sull'efficacia della legislazione vigente secondo la professione	Occorre inasprimento	Basta miglioramento	Non c'è rapporto tra leggi e terrorismo	Non so	Totale assoluto
Operaio	34.9	49.7	12.6	2.8	*(N=18.199)*
Commerciante	35.9	48.5	12.0	3.7	*(N= 326)*
Artigiano	29.3	54.3	14.2	2.2	*(N= 549)*
Impiegato	26.3	52.2	19.3	2.2	*(N= 3.605)*
Tecnico	20.9	52.5	24.4	2.2	*(N= 5.200)*
Insegnante	12.2	61.9	22.9	3.0	*(N= 599)*
Casalinga	32.3	51.2	13.3	3.3	*(N= 821)*
Pensionato	37.9	50.5	7,5	4.0	*(N= 1.136)*
Studente	23.4	49.8	21.2	5.5	*(N= 2.333)*

TAVOLA 12

Giudizio sulla "trattativa", secondo il sesso	Nessuna trattativa	Per motivi umanitari	Caso per caso	Mai stati cedimenti	È una polemica tra i partiti	Non so	Altra risposta	Totale assoluto
Maschio	64.2	13.9	13.3	0.7	4.6	1.6	1.7	*(N=26.981)*
Femmina	53.9	19.9	17.8	0.7	4.1	2.6	1.1	*(N= 8.526)*

TAVOLA 13

Giudizio sulla "trattativa", secondo l'età	Nessuna trattativa	Per motivi umanitari	Caso per caso	Mai stati cedimenti	È una polemica tra i partiti	Non so	Altra risposta	Totale assoluto
Fino 17	38.4	26.1	26.1	0.9	3.8	3.2	1.4	*(N= 1.389)*
18-25	47.2	20.1	23.4	0.6	4.7	2.0	2.0	*(N= 4.544)*
26-35	62.1	15.3	14.2	0.6	4.6	1.4	1.8	*(N=11.539)*
36-45	66.7	13.6	12.2	0.6	4.4	1.3	1.2	*(N= 9.405)*
46-55	68.4	13.0	10.6	0.7	4.3	1.7	1.2	*(N= 4.928)*
56-65	71.1	10.9	9.8	1.6	3.5	1.8	1.3	*(N= 1.476)*
Oltre 65	65.4	12.8	8.4	1.2	6.5	3.7	2.0	*(N= 509)*

TAVOLA 16

Bisogno di maggiore informazione, secondo la professione	No	Sí, attraverso radio e TV	Sí, attraverso la stampa	Sí attraverso dibattiti	Totale assoluto
Operaio	11.5	42.4	33.1	13.0	*(N=18.035)*
Commerciante	13.5	40.7	35.6	10.2	*(N= 334)*
Artigiano	14.7	39.9	34.1	11.4	*(N= 546)*
Impiegato	14.3	33.8	45.4	6.5	*(N= 3.595)*
Tecnico	15.0	30.0	48.8	6.2	*(N= 5.173)*
Insegnante	12.8	24.0	55.4	7.9	*(N= 596)*
Casalinga	13.9	50.4	27.7	8.0	*(N= 826)*
Pensionato	14.5	35.0	34.5	16.0	*(N= 1.092)*
Studente	12.5	44.8	36.0	6.7	*(N= 2.333)*

TAVOLA 14

Giudizio sulle misure legislative per i "pentiti" secondo la regione	Necessarie	Necessarie da prima	Non ammissibili	Pericolose per ingiustizie	Non so	Altra risposta	Totale assoluto
Piemonte	12.8	37.3	33.9	10.4	3.4	2.1	*(N= 4.065)*
Liguria	17.0	37.6	27.6	12.3	2.9	2.6	*(N= 2.447)*
Lombardia	18.4	39.7	23.5	11.9	3.4	3.0	*(N= 8.856)*
Veneto	18.4	41.2	21.6	12.5	3.3	3.0	*(N= 2.491)*
Friuli V. Giulia	16.6	39.0	31.7	10.0	1.4	1.4	*(N= 290)*
Emilia-Romagna	17.0	48.5	21.8	8.1	2.3	2.3	*(N=12.006)*
Marche	19.7	32.1	27.9	13.1	4.2	3.0	*(N= 664)*
Toscana	17.3	41.0	27.4	9.9	2.3	2.0	*(N= 2.736)*
Lazio	13.6	52.6	24.5	6.2	1.5	1.7	*(N= 470)*
Abruzzo	22.1	33.5	22.6	12.1	4.9	4.9	*(N= 412)*
Campania	13.6	36.8	31.3	14.9	2.2	1.0	*(N= 1.819)*
Puglia	18.2	35.5	27.3	12.0	3.3	3.7	*(N= 1.075)*
Calabria	22.6	34.2	20.0	11.0	5.8	6.5	*(N= 155)*
Sardegna	19.9	32.6	27.0	13.5	6.0	1.1	*(N= 267)*

TAVOLA 15

Bisogno di maggiore informazione secondo l'età	No	Sí, attraverso radio e TV	Sí attraverso la stampa	Sí attraverso dibattiti	Totale assoluto
Fino 17	13.8	53.7	25.3	7.3	*(N= 1.349)*
18-25	11.4	41.6	40.6	6,4	*(N= 4.394)*
26-35	11.7	37.1	42.6	8.7	*(N=11.064)*
36-45	12.6	37.8	37.5	12.2	*(N= 8.954)*
46-55	14.1	37.5	34.2	14.2	*(N= 4.686)*
56-65	14.4	36.7	33.8	15.1	*(N= 1.398)*
Oltre 65	15.1	38.5	32.7	13.7	*(N= 483)*

Regioni	Questionari ritirati	% sul totale di 136.225 questionari
Piemonte	13.670	10.0
Liguria	9.492	7.0
Lombardia	33.189	24.4
Trentino	29	0.0
Veneto	7.681	5.6
Friuli	1.973	1.4
Emilia Romagna	29.611	21.7
Marche	3.952	2.9
Toscana	13.235	9.7
Umbria	3.025	2.2
Lazio	9.978	7.3
Abruzzo	714	0.5
Molise	101	0.1
Campania	4.444	5.3
Puglia	3.226	2.4
Basilicata	256	0.2
Calabria	322	0.2
Sicilia	215	0.2
Sardegna	1.112	0.8

Secondo la regione	Maschi	Femmine	Totale assoluto
Piemonte	79.4	20.6	*(N= 3.897)*
Liguria	83.6	16.4	*(N= 2.386)*
Lombardia	72.5	27.5	*(N= 8.665)*
Veneto	75.0	25.0	*(N= 2.432)*
Friuli V. Giulia	95.8	4.2	*(N= 283)*
Emilia Romagna	70.0	30.0	*(N=11.746)*
Marche	77.4	22.6	*(N= 594)*
Toscana	84.9	15.1	*(N= 2.681)*
Lazio	89.8	10.2	*(N= 459)*
Abruzzo	60.2	39.8	*(N= 334)*
Campania	91.5	8.5	*(N= 1.785)*
Puglia	86.2	13.8	*(N= 985)*
Calabria	55.6	44.4	*(N= 151)*
Sardegna	89.5	10.5	*(N= 256)*

Secondo l'età	Maschi	Femmine	Totali
Fino a 17 anni	2.8	7.3	3.9
da 18 a 25	11.0	20.7	13.3
da 26 a 35	33.9	34.4	34.0
da 36 a 45	29.8	22.4	28.0
da 46 a 55	16.5	9.5	14.8
da 56 a 65	4.5	4.0	4.4
oltre 65	1.5	1.7	1.5
Totale	*76.0*	*24.0*	*100.0*
	(N=26.066)	(N=8.233)	(N=34.239)

25 domande sul terrorismo

Il Pci ha deciso di promuovere una ampia consultazione popolare per conoscere meglio le opinioni dei lavoratori e dei cittadini sul terrorismo, le loro valutazioni sulle risposte fin qui date dalla società, dalle istituzioni, dai partiti; per raccogliere osservazioni e proposte. Sono queste le finalità del modulo che viene distribuito simultaneamente in un grande numero di città e comuni, posti di lavoro e scuole, del nostro paese.
I risultati di questa consultazione saranno utilizzati non solo dal Pci, ma messi a disposizione di tutte le forze politiche, delle istituzioni, degli studiosi.

IL MODULO È ASSOLUTAMENTE ANONIMO.

Per garantire la segretezza delle risposte preghiamo di chiudere il modulo compilato a mò di busta e sigillarlo con l'apposita striscia gommata.

I cittadini che ricevono il modulo sono pregati:

- di rispondere a **tutte** le domande, segnando con una crocetta la casella della risposta desiderata (**una sola** risposta per domanda)
- di leggere con **attenzione**, prima di rispondere, gli elenchi delle risposte indicate
- di restituire **al più presto** il modulo compilato secondo queste modalità:
  - chiudere il modulo secondo le piegature e sigillarlo;
  - restituire il modulo (compilato e sigillato) alla stessa persona che lo ha distribuito, oppure recapitarlo alla Sezione del PCI della loro località personalmente o tramite iscritti al PCI di loro conoscenza;
  - servirsi eventualmente della posta scrivendo sull'apposita facciata del modulo l'indirizzo della locale Sezione del PCI, oppure quello della Federazione del PCI della provincia. I moduli compilati possono anche essere inviati direttamente al seguente indirizzo: Direzione del Pci – via delle Botteghe Oscure, 4 – Roma. Chi utilizzerà la posta è pregato di provvedere cortesemente anche all'affrancatura.
  - si preavverte che localmente potranno essere suggerite o comunque segnalate dalle organizzazioni del PCI, anche altre e diverse modalità per la restituzione del modulo compilato.

Chiediamo a tutti i cittadini interpellati, qualunque sia il loro orientamento politico, di rispondere alla ricerca. Ringraziamo per la collaborazione. I risultati complessivi di questa ricerca, realizzata grazie al contributo di centinaia di migliaia di cittadini, saranno resi pubblici.

1
Qual'è il tuo giudizio sulla realtà del terrorismo nel nostro paese?

1 ☐ è il più grave problema
2 ☐ è uno dei problemi più gravi
3 ☐ è un problema importante ma riguarda soltanto gli uomini politici, la polizia, i dirigenti
4 ☐ sono preoccupato soprattutto sul piano umano per le vittime
5 ☐ la questione del terrorismo mi lascia indifferente
6 ☐ i terroristi hanno le loro ragioni
7 ☐ non so

2
Nel corso del 1980 il terrorismo aveva subito duri colpi. Giustamente si parlò allora di crisi politica del terrorismo. Nonostante ciò da diversi mesi – a partire dal sequestro D'Urso nel dicembre 1980 – si assiste ad una allarmante ripresa dell'attacco terroristico.
Quale ne è secondo te la ragione prevalente?

10
1 ☐ la ripresa terroristica è stata conseguenza dell'ulteriore aggravarsi del malgoverno e della esplosione di scandali
2 ☐ anche in presenza di gravi problemi sociali e morali, la lotta al terrorismo doveva essere condotta con più rigore e coerenza dai governi
3 ☐ il terrorismo non è stato combattuto fino in fondo perché la sua azione è utile alle forze che si oppongono al rinnovamento
4 ☐ la cosiddetta crisi del terrorismo in realtà non c'è mai stata
5 ☐ nonostante i nuovi crimini, la crisi politica del terrorismo permane
6 ☐ non so
7 ☐ altra risposta .....

3
Il sequestro del giudice D'Urso e quelli successivi hanno riaperto – come già nel caso del rapimento Moro – una discussione riguardo l'opportunità di trattare con i terroristi o di accettare condizioni da essi poste. Quale è il tuo giudizio in proposito?

11
1 ☐ in nessun caso si deve trattare o cedere ai ricatti
2 ☐ anche se si è contro il terrorismo si può trattare per motivi umanitari
3 ☐ bisogna vedere caso per caso senza idee preconcette
4 ☐ non vi sono mai stati cedimenti ai ricatti dei terroristi
5 ☐ le BR fanno il loro mestiere: la polemica sulle trattative riguarda i contrasti fra le forze politiche
6 ☐ non so
7 ☐ altra risposta .....

4
I più duri colpi alle organizzazioni terroristiche sono stati inferti grazie alle confessioni dei cosiddetti terroristi pentiti. Secondo te sono necessarie nuove misure legislative, oggi in discussione al Parlamento, che mirano ad agevolare la dissociazione e l'uscita dalla lotta armata?

12
1 ☐ sì, sono necessarie
2 ☐ sono necessarie, ma sarebbero state più efficaci se il governo le avesse adottate con tempestività prima che le BR avessero il tempo di riorganizzarsi
3 ☐ non sono ammissibili perché chi ha commesso delitti deve pagare fino in fondo
4 ☐ questo tipo di legislazione è pericoloso perché crea ingiustizie in campo penale
5 ☐ non so
6 ☐ altra risposta .....

5
Le BR in questa fase agiscono per far credere a gruppi di lavoratori che col terrorismo sia possibile spingere a soluzione certi problemi sociali: problemi del senza lavoro, del senza casa, questioni sindacali di fabbrica e di categoria, ecc. Secondo te questo tentativo può avere presa?

13
1 ☐ sì
2 ☐ no
3 ☐ è pericoloso, ma può essere sconfitto
4 ☐ non so

6
C'è chi ha sostenuto, recentemente, che le lotte sindacali possono alimentare il terrorismo. Che cosa ne pensi?

14
1 ☐ simili posizioni favoriscono le manovre di chi vorrebbe un sindacato rinunciatario
2 ☐ occorre respingere simili posizioni, ma dicendo, nello stesso tempo, che certe degenerazioni delle lotte sindacali possono agevolare l'opera dei terroristi
3 ☐ è vero: le lotte sindacali creano condizioni più favorevoli al terrorismo
4 ☐ non so
5 ☐ altra risposta .....

7
Come giudichi complessivamente l'azione svolta dai corpi e dagli apparati dello stato nei confronti del terrorismo?

15
1 ☐ positiva
2 ☐ negativa
3 ☐ insufficiente
4 ☐ ci sono aspetti positivi e altri negativi
5 ☐ non so
16 perché? .....

8
Si è parlato molto dei collegamenti internazionali del terrorismo italiano. Quale è la tua opinione?

17
1 ☐ le centrali del terrorismo stanno in Italia
2 ☐ si parla tanto di collegamenti del terrorismo nei paesi dell'est che qualcosa di vero deve esserci
3 ☐ l'esperienza (ad esempio del Cile e della Turchia) ha dimostrato che trame e colpi di stato sono fomentati da centrali di destra occidentali
4 ☐ il governo deve accertare i fatti e denunziarli senza riguardo per nessuno
5 ☐ non so
6 ☐ altra risposta .....

9
Il nostro paese è sotto i colpi del terrorismo da 12 anni, a partire dalla strage di piazza Fontana. Quale è a tuo parere la causa principale delle azioni terroristiche?

18
1 ☐ la crisi e la disgregazione sociale
2 ☐ il fanatismo di estremisti
3 ☐ le ingerenze di potenze straniere
4 ☐ il mancato rinnovamento dello Stato
5 ☐ non so

10
Quali ritieni siano le ragioni che più agevolano il diffondersi del terrorismo? (numerare in ordine di importanza)

19 ☐ scandali e ingiustizie
20 ☐ cedimenti ai ricatti dei terroristi
21 ☐ complicità negli apparati statali
22 ☐ troppa pubblicità sui giornali e alla TV
23 ☐ inefficienza della politica governativa di prevenzione e repressione
24 ☐ esplosiva situazione delle carceri
25 ☐ mancanza di coraggio e omertà nei confronti di comportamenti e fatti eversivi di cui si sia venuti a conoscenza
26 ☐ leggi troppo permissive
27 ☐ involuzione repressiva dello Stato
28 ☐ indebolimento della vigilanza democratica di massa
29 ☐ sfiducia nella possibilità di cambiare le cose

11
Si parla spesso di terrorismo "nero" e di terrorismo "rosso". Ritieni necessario distinguere fra i due e perché?

30
1 ☐ no, perché, anche se si dicono "rossi", in realtà i terroristi sono sempre dei fascisti
2 ☐ sì, perché ogni tipo di terrorismo va combattuto conoscendone la natura politica
3 ☐ è questione ancora non chiara, ma vi sono segni e prove crescenti di intrecci fra i due terrorismi
4 ☐ non so

12
A tuo parere esistono rapporti fra terrorismo e delinquenza comune?

31
1 ☐ c'è una complicità costante
2 ☐ esistono rapporti solo occasionalmente
3 ☐ non esistono rapporti
4 ☐ non so
5 ☐ altra risposta .....

13
Secondo te, in questi 12 anni, il terrorismo ha determinato conseguenze importanti sulla vita democratica del paese?

32
1 ☐ ha introdotto elementi di disorientamento e una forte limitazione della partecipazione democratica
2 ☐ ha prodotto guasti e degenerazioni ma la società italiana è rimasta democratica
3 ☐ c'è stata una limitazione della democrazia non per causa del terrorismo ma per via della repressione indiscriminata da parte dello Stato
4 ☐ non so

14
A chi serve il terrorismo?

33
1 ☐ ai lavoratori nella lotta per una società più giusta
2 ☐ ai reazionari per dividere i lavoratori e sconfiggerli
3 ☐ non soltanto ai reazionari, ma anche ad altre forze che utilizzano gli effetti del terrorismo per indebolire il Pci
4 ☐ alle sinistre
5 ☐ a nessuno
6 ☐ non so
7 ☐ altra risposta .....

15
Quale deve essere – secondo te – il comportamento della TV e dei giornali a proposito dei fatti terroristici?

34
1 ☐ del terrorismo non si deve parlare affatto o comunque il meno possibile sui giornali e alla TV
2 ☐ le notizie sul terrorismo vanno date con il massimo di evidenza per sensibilizzare l'opinione pubblica
3 ☐ va distinta l'informazione sul terrorismo, dai tentativi di far sensazione e dalle speculazioni commerciali
4 ☐ non so

16
Esiste – secondo te – il pericolo che il terrorismo riesca a piegare il regime democratico?

35
1 ☐ il regime democratico, nonostante i suoi difetti, ha forza sufficiente per sconfiggerlo
2 ☐ il regime democratico non potrà essere a lungo difeso senza un profondo rinnovamento della società e dello Stato
3 ☐ la crisi della democrazia e l'istaurazione di un regime autoritario sono ormai inevitabili
4 ☐ una soluzione autoritaria che assicuri l'ordine è desiderabile
5 ☐ non so
6 ☐ altra risposta .....

17
Secondo te sono necessari gli scioperi e le manifestazioni di protesta dopo gli attentati?

36
1 ☐ hanno una importanza decisiva
2 ☐ sono necessari, ma ad essi devono accompagnarsi altre iniziative
3 ☐ sono inutili
4 ☐ non so

18
In occasione dei fatti più gravi hai partecipato a scioperi o manifestazioni contro il terrorismo?

37
1 ☐ sempre
2 ☐ parecchie volte
3 ☐ qualche volta
4 ☐ avrei voluto, ma dove sto io non ne sono state indette
5 ☐ non vi ho partecipato perché non servono

19
Quale giudizio dai dei cittadini che per collaborare alla lotta contro il terrorismo hanno denunciato fatti eversivi di cui erano venuti a conoscenza?

38
1 ☐ occorre che tutti facciano altrettanto per combattere il terrorismo
2 ☐ sono comportamenti esemplari ma non si può pretendere che tutti lo facciano
3 ☐ è meglio non immischiarsi perché lo Stato non protegge i testimoni e coloro che si espongono personalmente
4 ☐ non so
5 ☐ altra risposta .....

20
In seguito ai fatti del terrorismo hai sentito la necessità di informarti meglio?

39
1 ☐ no, non mi è sembrato necessario
sì, (indica la fonte **principale**)
2 ☐ attraverso radio e televisione
3 ☐ con lettura di giornali e periodici
4 ☐ con la partecipazione a dibattiti pubblici

21
Hai avuto conoscenza diretta di fatti eversivi successi nel luogo in cui abiti, lavori o studi?

40
1 ☐ sì
2 ☐ no
3 ☐ ne ho sentito parlare ma non sono bene informato
4 ☐ non so

In caso affermativo: come ti sei comportato?

41
1 ☐ ho mantenuto il silenzio
2 ☐ ho denunciato quanto conoscevo
42 perché? .....

In futuro pensi di comportarti nello stesso modo?

43
1 ☐ sì
2 ☐ no
3 ☐ non so

22
A tuo giudizio, nella repressione del terrorismo, le forze di polizia e le autorità inquirenti hanno sempre rispettato i diritti costituzionali e le regole democratiche?

44
1 ☐ sono sempre state rispettate le regole democratiche e i diritti dei cittadini
2 ☐ c'è sempre stato un eccesso di permissivismo. Bisogna essere più severi
3 ☐ ci sono stati alcuni abusi e quindi le garanzie democratiche vanno meglio salvaguardate
4 ☐ ci sono state sistematiche violazioni delle garanzie costituzionali
5 ☐ non so

23
Ritieni che l'attuale normativa di legge in materia di ordine pubblico e di prevenzione del terrorismo sia adeguata?

45
1 ☐ ritengo che occorrerebbe maggiore severità e un inasprimento delle pene
2 ☐ il problema non consiste nell'inasprimento delle pene ma nella corretta applicazione delle leggi e nel loro miglioramento
3 ☐ è indifferente perché le cause del terrorismo non dipendono dalla durezza della normativa penale
4 ☐ non so

24
Hai dei suggerimenti da fare in merito alla lotta contro il terrorismo?

46-47 .....

25 In particolare hai domande o suggerimenti riguardo all'azione che svolge il Pci?

48-49 .....

Al fine di consentire una efficace elaborazione dei risultati della consultazione (per categorie, età, sesso, ecc.), preghiamo di fornire i seguenti dati:

54-55 età (anni) ☐☐

sesso

56
1 ☐ maschio
2 ☐ femmina

professione

57-58
01 ☐ operaio
02 ☐ bracciante salariato
03 ☐ coltivatore diretto
04 ☐ mezzadro affittuario
05 ☐ commerciante esercente
06 ☐ artigiano
07 ☐ piccolo imprenditore
08 ☐ impiegato amministrativo
09 ☐ impiegato tecnico
10 ☐ insegnante
11 ☐ libero professionista
12 ☐ lavorante domicilio
13 ☐ casalinga
14 ☐ pensionato
15 ☐ studente
16 ☐ altro

titolo di studio

59
1 ☐ elementare
2 ☐ media inferiore
3 ☐ media superiore
4 ☐ laurea
5 ☐ senza titolo

comune di residenza _____ 60-63

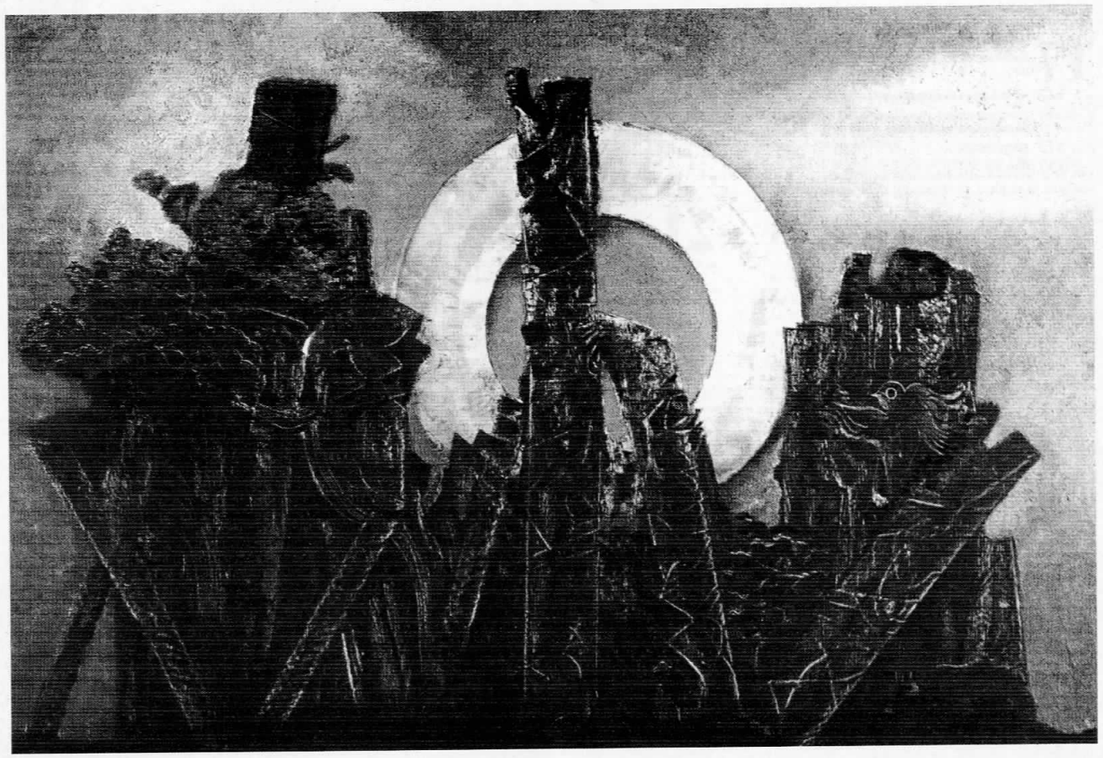
dove è stato compilato il questionario:

64
1 ☐ luogo di lavoro
2 ☐ luogo di studio
3 ☐ luogo di abitazione
4 ☐ luogo di ricreazione
5 ☐ altro luogo

Spazio riservato alla Federazione di

..... 50-51

provincia di ☐☐ 52-53



FAUSTO ANDERLINI

MODALITÀ PERCETTIVE E STRATEGIE DI RISPOSTA AL FENOMENO TERRORISTICO

(Una analisi delle 17.000 risposte all'indagine sul terrorismo nell'area bolognese)

I. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

Il fenomeno terroristico ha senza dubbio posto all'opinione pubblica interrogativi complessi, inquietanti e in larga misura inediti. L'emergenza del "terrorismo rosso", in tutte le sue varianti, ha enormemente complicato un quadro valutativo che almeno "a sinistra", e con riferimento al "terrorismo fascista" innescatosi sul finire degli anni sessanta, si era dimostrato relativamente efficace.

A partire dalla strage di Piazza Fontana il terrorismo, nelle sue molteplici forme e componenti, ha ininterrottamente caratterizzato la scena politica e civile della società italiana, divenendone quasi un elemento costitutivo permanente. C'è stata una sorta di "istituzionalizzazione" del fenomeno terroristico, particolarmente evidente se riferita a quelle componenti "nere" e "rosse" che nonostante i colpi subiti sono state in grado di esibire, almeno sino ad un recentissimo passato, una notevole capacità di riorganizzazione, una efficacia operativa tanto penetrante quanto nefasta ed una continuità politica sconcertante.

A fianco delle formazioni terroristiche piú istituzionalizzate sono cresciute sotto sigle di caso in caso differenti e con un andamento ciclico, numerose organizzazioni eversive minori. In particolari congiunture il terrorismo è riuscito ad acquisire forme diffuse ed endemiche tali da configurarlo, situazionisticamente, alla stregua di un comportamento deviante connaturato a zone critiche del sistema sociale.

Tuttavia, al di là della casistica ormai riconosciuta con cui si presenta, il terrorismo resta ancora un fenomeno in larga misura oscuro: ciò vale sia con riferimento alle sue cause ed alla sua genesi, che ai collegamenti ed ai suoi fini (diretti e strumentali, palesi o impliciti). Per aree tematiche cruciali quali quelle relative alla convergenza/divergenza delle varie componenti terroristiche o al rapporto terrorismo/criminalità comune o all'humus socio-culturale della personalità terroristica, per non parlare delle macro-problematiche relative ai collegamenti interni e internazionali, non è mai stata superata la soglia delle mere, seppure numerose, congetture. Inoltre, pur combattuto e demonizzato, il fenomeno terroristico ha pur sempre significato, soprattutto per i suoi caratteri endemici e permanenti, l'emergere di uno o piú "attori politici" i cui atti hanno avuto comunque degli effetti di rilievo sulle posizioni relative detenute dai partiti, dalle associazioni e dai movimenti collettivi nel sistema politico legale. In quali direzioni e con quale intensità hanno agito questi effetti? Chi è stato massimamente penalizzato e chi ne ha tratto vantaggio, perlomeno indirettamente?

Infatti il terrorismo non ha significato solo l'insorgere di un nemico irriducibile del sistema democratico di tipo "esterno". Esso ha influito anche sulle regole interne del gioco democratico e sulle condizioni ordinarie di allocazione del potere politico.

Ci sono state conseguenze rilevanti anche sul sistema legale e sulla sua efficacia operativa nei confronti del cittadino, il cui habitat civile ha subito rilevanti alterazioni.

Il terrorismo ha introdotto nella vi-

ta politica e sociale tensioni inedite che hanno attraversato orizzontalmente gli schieramenti politici e messo a dura prova i sistemi concettuali strutturanti i tradizionali "cleavages" politici. Dicotomie politico/culturali del tipo ordine/disordine, norma/devianza, violenza/non violenza, intransigenza / tolleranza, ragion di Stato/sentimenti, perdono/punizione, libertà individuale/obblighi collettivi, solo per menzionare un piccolo campionario di una lunga casistica, hanno acquisito una valenza discriminatoria di estremo rilievo, debordando dalle griglie dei piú generali sistemi politico/normativi in cui erano tradizionalmente trattenute.
L'opinione pubblica, come conseguenza, si è suddivisa secondo schieramenti almeno in parte inediti, dando vita, sovente, a campi di riferimento estremamente differenziati su issues specifiche.
In queste note non si affronteranno, come è naturale, questi interrogativi le risposte ai quali sono peraltro controverse nella stessa letteratura specialistica fiorita, seppure con ritardo, in argomento. Occorre rassegnarsi al fatto che, almeno in numerosi casi, solo il tempo porterà al pettine nodi cruciali. Ci si occuperà invece di un aspetto assai limitato eppure rilevantissimo: *le modalità di apperczione ed i conseguenti orientamenti di valore espressi da un campione specifico della popolazione in relazione al fenomeno terroristico*. Gli interrogativi che ci guidano in altre parole saranno: come è stato percepito il terrorismo dalla gente?, quali sono le valutazioni dominanti?, quali i rimedi suggeriti?
Prevalgono gli orientamenti politicamente strutturati oppure le aree di disagio e sconcerto? È possibile rintracciare delle tipologie di comportamento di rilevante significato? Allo scopo saranno illustrate nelle presenti note una serie di elaborazioni specifiche relative alle 16.460 risposte fornite nella provincia di Bologna all'indagine sul terrorismo promossa dal PCI nel periodo dell'inverno 81/82.
Calate nel contesto bolognese e tenuto conto delle modalità specifiche di realizzazione dell'indagine, le domande sopra esemplificate acquistano una valenza del tutto particolare, per molti aspetti inassimilabile al quadro nazionale.
In primo luogo, se si considerano l'appartenenza politica dominante nell'area bolognese (che è, notoriamente, la "capitale" del comunismo italiano) e le modalità di svolgimento dell'indagine (che è avvenuta tramite l'iniziativa delle strutture di partito in assenza di un piano di distribuzione vincolante dei questionari), appare evidente che la popolazione sondata coincide largamente, seppure non globalmente ed esaustivamente, con *l'area comunista*.
Sotto il profilo metodologico ciò implica, immediatamente, l'impossibilità di estrapolare le risultanze empiriche acquisite su aggregati (come la popolazione globale) che non siano lo stesso insieme delle persone direttamente coinvolte nell'indagine. Gli individui contattati, seppure appartenenti in maggioranza all'area comunista come elettori, iscritti, militanti e simpatizzanti, non ne costituiscono tuttavia un campione rappresentativo, poiché non è possibile appurarne la distribuzione delle diverse componenti interne.
Essi costituiscono, come *aggregato specifico*, una componente casuale dell'area in questione ed è solo in riferimento a tali condizioni restrittive che i risultati assumono significato statistico.
Sotto un profilo qualitativo i problemi cognitivi prima indicati vanno trasposti, come conseguenza, in un ambito del tutto particolare: non si tratta infatti di saggiare la reazione della "gente" quanto di individui che nella maggioranza sono vincolati a ben precisi schemi di riferimento politico-culturale. Tenuto conto di queste circostanze cercheremo ad esempio di rispondere indirettamente ad un interrogativo affatto specifico quale quello relativo alle modalità di reazione della sub cultura comunista all'impatto terroristico. Ben consapevoli del carattere puramente indiziario delle conclusioni cui perverremo, cercheremo di appurare, in altre parole, se la reazione al terrorismo è avvenuta all'insegna di una crescente omologazione dei processi valutativi soggettivi oppure di una loro crescente differenziazione.
C'è in secondo luogo una variabile interveniente relativa al contesto bolognese che seppure non individuabile in termini quantitativi deve essere tenuta in considerazione. È infatti verosimile che le risposte acquisite siano state influenzate da modalità percettive del tutto specifiche. Il terrorismo a Bologna, almeno nelle sue piú clamorose e nefaste espressioni, ha avuto un carattere essenzialmente "nero" e solo secondariamente, nella congiuntura post-77, un larvato carattere "rosso" e "diffuso". Questo rilievo assume particolare importanza proprio se si considera che la struttura del questionario somministrato non mostra una specifica attenzione alle varie forme di terrorismo.
Ciò crea difficoltà interpretative difficilmente superabili. Un atteggiamento portato a valutare come troppo permissivo l'operato dello Stato o delle forze dell'ordine può ad esempio essere diversamente interpretato se si ipotizza che l'oggetto cui si riferisce sia il terrorismo nero oppure rosso. In un caso tale atteggiamento vorrà infatti stigmatizzare una presupposta complicità fra apparati statali e terrorismo, nell'altro esso tenderà invece a inquadrarsi in una prospettiva in cui il riconoscimento di un alterità di fondo fra apparati di Stato e terrorismo si accompagna la richiesta allo Stato di incrementare le sue prestazioni punitive complessive. Ora una curvatura "autoritaria" di tal genere non è necessariamente presupposta nel primo tipo di atteggiamento. In sintesi comportamenti formalmente analoghi possono assumere valenze tutt'affatto diverse in considerazione dell'oggetto specifico cui si applicano. Purtroppo è assolutamente impossibile stabilire con certezza quale sia il tipo prevalente di terrorismo che i singoli individui hanno tenuto in considerazione compilando il questionario. Taluni profili comportamentali che nel seguito verranno utilizzati soffriranno perciò di una indeterminatezza strutturalmente insopprimibile. Come tali essi dovranno essere valutati alla luce di tutte le cautele interpretative possibili, non dimenticando mai le peculiarità del contesto bolognese e rinunciando a generalizzazioni piú che ipotetiche.

II. UNA IMMAGINE DI INSIEME

Il questionario sul terrorismo è stato redatto prendendo in esame una casistica assia ampia di comportamenti. Naturalmente, come sempre avviene in casi di ricerche empiriche a sfondo motivazionale, alcuni items si sono dimostrati piú efficaci di altri nel cogliere differenziazioni fra gli individui mentre alcuni si sono rivelati di difficile comprensione e nelle risposte sono perciò stati relativamente ignorati.
Nella nostra elaborazione abbiamo preso in considerazione solo gli items che ci sono sembrati piú significativi e li abbiamo assembleati in cinque aree tematiche. Piú precisamente le domande 9 e 14 sono state rubricate sotto la voce *Cause e obiettivi del terrorismo*; le domande 6,8,11,12 sotto *I collegamenti del terrorismo*; 3,4,22,23 sotto *Il terrorismo e lo Stato*; 13 e 16 sotto *Gli effetti del terrorismo sul sistema democratico*; 17,18,19 sotto *La militanza contro il terrorismo*.
Nella Tav. II 1 sono riportati i valori delle risposte che hanno ottenuto, per i diversi items considerati, le massime frequenze.
Considerando le cause del terrorismo esse vengono imputate alla disgregazione sociale o al mancato rinnovamento dello stato (per un totale che ammonta al 72%) mentre gli obiettivi vengono individuati nell'indebolimento del PCI o in propositi reazionari di sconfitta dei lavoratori (somma totale 75,6%). Guardando ai collegamenti del terrorismo viene respinta l'ipotesi di una responsabilità diretta del sindacato (44,1%) anche se si ritiene che certe pratiche conflittuali lo hanno indirettamente favorito (40,7%). La maggioranza degli individui (51,5%) non si sbilancia nella individuazione di precisi rapporti internazionali: chiede al governo di accertare i fatti rinserrandosi, implicitamente, in una sorta di "neutralità".
La sospensione di giudizio appare del resto legittimata dai contrastanti indizi rinvenibili in proposito. Una quota rilevante pari al 53,0% considera i terroristi "rossi" del tutto analoghi ai "neri" mentre il 44,0% pensa che esista un collegamento costante fra il terrorismo e la criminalità comune. Circa gli effetti sul sistema democratico il 43,2%, pur rilevando i guasti e le degenerazioni prodotte dal terrorismo (o la limitazione della partecipazione democratica: 39,1%) crede nella tenuta del regime democratico. Guardando al delicatissimo rapporto Stato/terrorismo il 66,8% si dichiara per il rifiuto della trattativa; il 47,7% è favorevole alle misure riguardanti i terroristi pentiti (anche se adottate tardivamente); il 40,1% invoca una maggiore severità nella repressione, valutando, generalmente, come troppo permissivo l'operato dello Stato; sorprendentemente, tuttavia, ben il

TAV. II 1

Risposte relative a diversi items sulle quali si sono registrate le massime frequenze

Cause e fini del terrorismo:

36,7 Il terrorismo è causato dalla disgregazione sociale...
35,3 dal mancato rinnovamento dello Stato.
43,9 Il terrorismo serve ad indebolire il PCI e...
31,7 ai reazionari per sconfiggere i lavoratori.

I collegamenti del terrorismo:

44,1 I collegamenti con il sindacato sono una manovra per indebolirlo anche se...
40,7 certe degenerazioni sindacali possono favorirlo.
51,5 Circa i collegamenti esteri il governo deve accertare i fatti.
53,0 Anche i terroristi rossi sono dei fascisti.
44,0 C'è un collegamento costante del terrorismo con la criminalità comune.

Gli effetti del terrorismo sul sistema democratico:

43,2 Il terrorismo ha portato guasti e degenerazioni ma la società è rimasta democratica...
39,1 ha limitato la partecipazione democratica.
55,4 Il regime democratico non potrà reggere senza il rinnovamento dello Stato.

Il terrorismo e lo Stato:

66,8 In nessun caso si deve trattare o cedere ai ricatti.
47,7 Le misure a favore dei "terroristi pentiti" sono necessarie anche se tardive.
40,1 Nella repressione c'è stato un eccesso di permessivismo e bisogna essere piú severi.
57,0 Il problema non consiste nell'inasprimento delle pene ma nella corretta applicazione delle leggi esistenti.

La militanza anti-terroristica:

71,2 Le manifestazioni e gli scioperi sono necessari ma insufficienti.
57,9 Hanno sempre o spesso partecipato alle manifestazioni o agli scioperi contro il terrorismo.
59,4 Tutti i cittadini devono collaborare alla lotta contro il terrorismo denunciando i fatti eversivi di cui sono a conoscenza.

57,0 è contrario ad un inasprimento delle pene e si proclama a favore del piú completo rispetto della legislazione vigente.

Sul lato della militanza ben il 57,9% degli individui intervistati ha partecipato (sempre o spesso) alle manifestazioni contro il terrorismo, ma ben il 71,2% considera tali manifestazioni come insufficienti; il 59,4 infine conviene circa la necessità che tutti i cittadini collaborino con la giustizia nella lotta al terrorismo.

Queste risultanze sembrano restituire una immagine sufficientemente chiara di come il fenomeno terroristico è stato percepito e tematizzato presso l'area degli individui intervistati.

Nella sostanza pare legittimo parlare di un ampio allineamento con la strategia di risposta al terrorismo messa a punto dalle forze democratiche ed in primis dal partito comunista: una linea che pur attenta alle cause sociali dalle quali il terrorismo ha tratto alimento ne individua l'estrema pericolosità politica per la democrazia ed il movimento operaio in specie; fiduciosa nella capacità di tenuta del sistema democratico e caratterizzata da un forte impegno militante; intransigente nella lotta ma nello stesso tempo attenta ad evitare possibili involuzioni del quadro legale/istituzionale; una linea protesa a porre l'accento soprattutto sulle affinità e sull'unicità dei fini perseguiti dai vari terrorismi, fermamente ostile ai tentativi strumentali volti ad accreditare presunte responsabilità del movimento operaio ma consapevole dell'esistenza di zone d'incertezza o di disattenzione nella valutazione del pericolo terrorista; cauta, infine, nello sposare tesi precostituite non suffragate da prove evidenti, circa i collegamenti internazionali del terrorismo.

A fianco di questa valutazione d'insieme occorre tuttavia introdurre una serie di considerazioni specifiche: innanzitutto, per quanto ordinate secondo una sequenza coerente, si notano differenze anche rilevanti nell'intensità delle varie frequenze prese in esame: segno che l'allineamento, su alcune problematiche specifiche, si manifesta meno evidente. Diventa allora particolarmente interessante individuare modi e intensità con cui si presentano risposte alternative allo schema dominante di riferimento.

In secondo luogo le risposte fornite in relazione ad alcuni items sembrano fuoriuscire dal quadro di sostanziale coerenza sopra menzionato. Desta sorpresa, in particolare, il fatto che su due risposte almeno apparentemente agli antipodi come la *richiesta di una maggiore severità* e *l'opposizione ad un inasprimento delle pene* si registrano contemporaneamente le massime frequenze. Ciò pone alcuni interrogativi di rilievo, la risposta ai quali può venire solo da un accurato scavo degli iter di risposta individuali.

L'immagine di una sostanziale coerenza diventa dunque l'ipotesi da verificare/falsificare. Il procedimento può essere impostato secondo due prospettive distinte: socio-strutturale, e comportamentale. In un caso vengono assunte come variabili indipendenti determinati profili sociali dei quali si analizzano, in forma comparata, i comportamenti. Nell'altro caso vengono assunti a riferimento immediatamente le credenze ed i comportamenti valutativi al fine di definire possibili profili soggettivi, ovvero schemi di riferimento per l'azione strutturati in relazione al fenomeno terroristico dei quali misurare l'incidenza relativa.

III. PROFILI TIPICI DI COMPORTAMENTO

Età, sesso, istruzione, prefessione, in quanto variabili causali, si fanno necessariamente valere, soprattutto per un'area di comportamenti quale quella costituente il nostro oggetto, attraverso l'intermediazione di un insieme specifico di fattori afferenti alla sfera politico-culturale con particolare riguardo ai modi in cui credenze, simboli, valutazioni si organizzano, tramite forme determinate di socializzazione, in schemi di riferimento per l'azione (politica) con caratteri specificamente strutturati.

Per questa area mancano tuttavia informazioni adeguate. Esse dovranno conseguentemente essere ipotizzate in chiave puramente intuitiva come fattore sottostante l'azione delle variabili esplicite a nostra disposizione e, attraverso di esso, dei comportamenti in esame.

L'unico indicatore parziale a nostra disposizione è costituito dall'item 18 relativo alla partecipazione a manifestazioni o a scioperi contro il terrorismo.

L'indicatore testé utilizzato è naturalmente insufficiente per trarre conclusioni apprezzabili sulle modalità sociali della partecipazione politica. Inoltre, qualora si volesse tenere in considerazione per completare anche sotto il profilo politico la tipologia sociale delineata, si perverrebbe ad una stratificazione per profili, troppo complicata e di non immediata lettura. Vale in ogni caso tenere in considerazione che è proprio a questa specifica distribuzione dell'intensità della partecipazione politica (almeno per ciò che essa permette di intravedere) che devono essere imputate prime spiegazioni causali delle fenomelogie comportamentali che ci accingiamo a descrivere.

Nella Tav. III 1 vengono riportate per aree tematiche le frequenze alle risposte piú significative in corrispondenza di tre profili specifici: individui *partecipanti, non partecipanti e anti-partecipanti* (*).

* I profili sono stati costruiti considerando l'item 18 e amalgamando nel primo caso coloro che hanno partecipato "sempre" e "parecchie volte" alle manifestazioni (area "militante"); nel secondo coloro che hanno partecipato solo "qualche volta" alle manifestazioni e che "non vi hanno partecipato perché impossibilitati" (si tratta di persone con un rapporto sporadico e comunque debole con l'area militante, convenzionalmente definito come "non partecipante"); nel terzo coloro che non vi hanno partecipato in quanto ostili alla mobilitazione come tale (in quanto inutile).

	Cause e fini				I collegamenti						
	Mancato rinn. Stato	Fanatismo	A indebolire il PCI	A nessuno	Non esist. coll. con il sindacato	Esistono coll.	Colleg. Est	Colleg. Ovest	Neri = Rossi	Neri e rossi vanno distin.	Compl. con la del. comune
Part.	40,3	12,0	52,5	5,9	51,8	1,6	7,5	18,9	60,1	38,8	49,6
Non part.	31,8	17,6	38,8	13,7	41,5	3,8	14,0	11,9	46,9	50,3	38,4
Antipart.	21,4	26,4	16,5	26,4	17,4	16,9	24,7	6,1	31,9	63,1	37,1
Item n.	9		14		6		8		11		12

	Il terrorismo e lo Stato								Militanza	
	Non si deve tratt.	Si deve o si può tratt.	D'accor. con le leggi pent.	Non d'accordo	Eccesso permes. nella repres.	Ci sono stati abusi anche sist.	Occorre magg. severità	Corretta app. delle leggi	Le manif. sono nec. ma insuff.	Sono inutili
Part.	74,6	20,1	69,6	26,6	39,5	40,8	23,3	63,3	78,0	6,2
Non part.	57,9	34,8	63,8	30,9	37,9	38,4	26,8	55,6	78,8	12,2
Antipart.	56,4	31,1	50,8	41,1	47,6	23,7	43,5	32,8	16,7	79,9
Item n.	3		4		22		23		17	

Distribuzione in % degli intervistati per profili

Partecipazione	57,9
Non partecipazione	30,6
Antipartecipazione	11,6
Totale	100,0

La prima componente rappresenta la netta maggioranza degli intervistati (57,9%) mentre la seconda è pari al 30,6%. La terza è invece nettamente minoritaria (11,6%) anche se non irrilevante e tale da fare supporre, assieme ai "non partecipanti", ad un coinvolgimento nell'indagine di aree significative di individui poste ai margini o al di fuori dell'area comunista propriamente detta. Aspetto questo sommamente utile se inquadrato in una prospettiva comparativa.

Appare subito evidente una netta differenziazione negli atteggiamenti: le risposte si organizzano secondo una scala gerarchica agli estremi della quale stanno in un caso i "partecipanti" e nell'altro gli "anti-partecipanti" con i "non partecipanti" in una posizione di generale medietà. Mentre fra i partecipanti, considerando l'area tematica delle cause e dei fini del terrorismo, prevalgono considerazioni fortemente politicizzate (conseguenti ad una visione politicamente strutturata dei fenomeni), fra gli anti-partecipanti assumono un certo rilievo relativo le risposte che imputano il fenomeno terroristico al fanatismo individuale e che non attribuiscono ad esso alcuna specifica finalità ("il terrorismo non serve a nessuno"): segni eloquenti del prevalere di una visione sostanzialmente a-politica del fenomeno terroristico e comunque di paradigmi di giudizio estranei agli schemi di riferimento politicamente strutturati.

Una conferma ulteriore di questo aspetto si ritrova nella tav. III 1a. Essa corrisponde nella sostanza ad una tavola a tre entrate: la posizione militante è stata incrociata contemporaneamente con il risultato derivato dall'incrocio delle variabili corrispondenti alle cause (item 9) ed ai fini (Item 14) del terrorismo. Il tipo dotato di una visione politicamente strutturata del terrorismo (C_1) ricorre nel 65,2% dei casi del profilo partecipante, contro il solo 24,9% degli anti-partecipanti. Dalla tav. III 1 b si può vedere come il tipo *partecipante con visione politicamente strutturata* costituisca fra gli intervistati il gruppo piú numeroso interessando ben il 37,6% degli individui.

Nettamente agli antipodi appaiono anche le risposte relative ai collegamenti del terrorismo: i partecipanti rifiutano con nettezza (51,8%) l'ipotesi di una correlazione fra lotte sindacali e terrorismo, laddove gli anti-partecipanti individuano l'esistenza di un rapporto in numerosi casi anche esplicito. Analogamente mentre una cospicua minoranza dei primi (pari al 18,9%) ipotizza un collegamento con centrali di destra occidentali, una quota ancor piú rilevante dei secondi (24,7%) propende invece per collegamenti con i paesi dell'Est.

Identica polarizzazione anche sugli items relativi al rapporto terrorismo nero/terrorismo rosso e terrorismo/criminalità: mentre i partecipanti pensano ad una sostanziale identità (o comunque ad una stretta relazione) gli anti-partecipanti si dispongono sul fronte opposto di una sostanziale distinzione fra i vari fenomeni.

L'area tematica relativa al terrorismo e lo Stato riserva le piú rilevanti sorprese. Presso gli anti-partecipanti il fronte degli *intransigenti* appare infatti assai meno solido (seppure maggioritario) se si considera il problema della "trattativa", ma assai piú compatto (seppure minoritario) nel rifiuto delle leggi speciali a favore dei pentiti. I due gruppi si presentano poi nettamente spaccati circa il giudizio sull'operato delle forze statali di repressione e sulla normativa di legge in materia di ordine pubblico: gli anti-partecipanti espongono un

TAV. III 1a

Composizione dei profili militanti per profili cognitivi

TAV. III 1b

Incidenza % sul totale dei profei incrociati

	C_1	C_2	C_3	C_1	C_2	C_3	Totale
Partecipante	65,2	8,3	14,0	37,6	4,8	8,2	57,9
Non partecipante	49,8	6,6	24,2	15,2	2,0	7,4	30,6
Antipartecipazione	24,9	4,3	34,2	2,9	0,5	3,9	11,6
Totale	55,8	7,3	19,5	55,8	7,3	19,5	100,0

Composizione dei profili:

C_1 Tipo con visione politicamente strutturata del fenomeno terroristico: $(9_1 \times 14_{2\text{-}3}) + (9_4 \times 14_{2\text{-}3})$.

C_2 Variante "dietrista" di C_1: $(9_3 \times 14_{2\text{-}3})$.

C_3: Tipo con visione destritturata: $(9_1 \times 14_{5\text{-}6}) + (9_2 \times 14_{2\text{-}3}) + (9_{2\text{-}5} \times 14_{5\text{-}6})$.

Le espressioni analitiche vanno lette nel seguente modo; con riferimento a C_1:
il profilo si compone di coloro che hanno risposto contemporaneamente 1 all'item n. 9 e 2 o 3 all'item 14, piú coloro che hanno risposto contemporaneamente 4 all'item 9 e 2 o 3 all'item 14.

orientamento tendenzialmente "autoritario" volto alla richiesta di una maggiore severità nella pratica e nella legge; i partecipanti propendono invece per una valutazione critica dell'operato delle forze di repressione e per una corretta applicazione delle leggi esistenti.

Infine mentre gli anti-partecipanti, come è naturale, reputano inutili le manifestazioni (79,9%), i partecipanti reputano le manifestazioni necessarie ma insufficienti nella lotto contro il terrorismo (78%): indicazione di estremo interesse in quanto espressione di una situazione nella quale la militanza collettiva ha "sofferto" un dispendio notevole di mobilitazione a fronte di nemici sovente invisibili e di esiti pratici il piú delle volte deludenti.

Prima di trarre alcune valutazioni d'insieme su questa parte è interessante soffermarsi piú diffusamente sul significato delle risposte fornite dai diversi profili in relazione all'area tematica del "terrorismo e lo Stato". Ad ulteriore riprova di quanto illustrato sino ad ora, si può in proposito osservare la tav. III 2 (a). In essa sono stati incrociate due tipologie comportamentali: la militanza e l'atteggiamento sulla tematica relativa al quadro legale-repressivo di fronte al terrorismo.

A quest'ultima tipologia fanno capo, sostanzialmente, tre profili: *l'autoritario* (A), il *legalista* (L) e *l'anti-istituzionale* (R).

I profili autoritario e legalista sono a loro volta suddivisi in una componente *forte* (A_2 ed L_1) e in una componente *debole* (A_1 ed L_2). Il significato di questi profili si può desumere dai criteri che sono stati seguiti per comporli. Allo scopo si è ricorso a tre items giudicati di particolare interesse e relativi all'atteggiamento rispetto al problema della trattativa fra Stato e terrorismo (item n. 3), al giudizio sulle leggi relative ai "pentiti" (4) ed al giudizio sulla normativa di legge in materia di ordine pubblico (23). Si tratta di tre aree politiche cruciali sulle quali in questi anni si sono misurate spesso con contrastanti orientamenti le forze politiche e che hanno vivamente interessato l'opinione pubblica.

I criteri della classificazione operata sono riportati nello specchietto che segue.

Tipo	Composizione. Coloro che hanno risposto
Tipo autoritario forte (A_2)	"In nessun caso si deve trattare o cedere ai ricatti" (Item 3, risposta $1{:}3_1$); "non sono ammissibili perché chi ha commesso delitti deve pagare sino in fondo"; "questo tipo di legislazione è pericolosa perché crea ingiustizie in campo penale" (4_2, 4_4); "ritengo che occorrerebbe maggiore severità e un inasprimento delle pene" (23_1).
Tipo autoritario debole (A_1)	(3_1); "sono necessarie" o "sono necessarie ma sarebbero state piú efficaci se adottate con tempestività" (4_1, 4_2); (23_1).
Tipo legalitario forte (L_1)	(3_1); (4_1, 4_2); "Il problema non consiste nell'inasprimento delle pene ma nella corretta applicazione delle leggi..." o "È indifferente perché le cause del terrorismo non dipendono dalla durezza della normativa penale" (23_2, 23_3).
Tipo legalitario debole (L_2)	(3_1); (4_3, 4_4); (23_2, 23_3).
Tipo antiistituzionale (R)	"Anche se si è contro il terrorismo si può trattare per motivi umanitari"; "bisogna vedere caso per caso senza idee preconcette" (3_2, 3_3). (4_1, 4_2); (23_2, 23_3).

* Naturalmente per dare un minimo di efficacia statistica alla tipologia formulata si sono operate alcune forzature: nelle sostanza tutte le variabili considerate sono state dicotomizzate in due atteggiamenti prevalenti ed antagonistici.

L'item 22, relativo al giudizio sull'opera di repressione sviluppata dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, per quanto di rilevante interesse è stato escluso nella definizione della tipologia perché verosimilmente influenzato da quella distonia percettiva in altra parte richiamata. Infatti introducendo questa variabile a scopo di prova si è pervenuti a profili statisticamente irrilevanti.

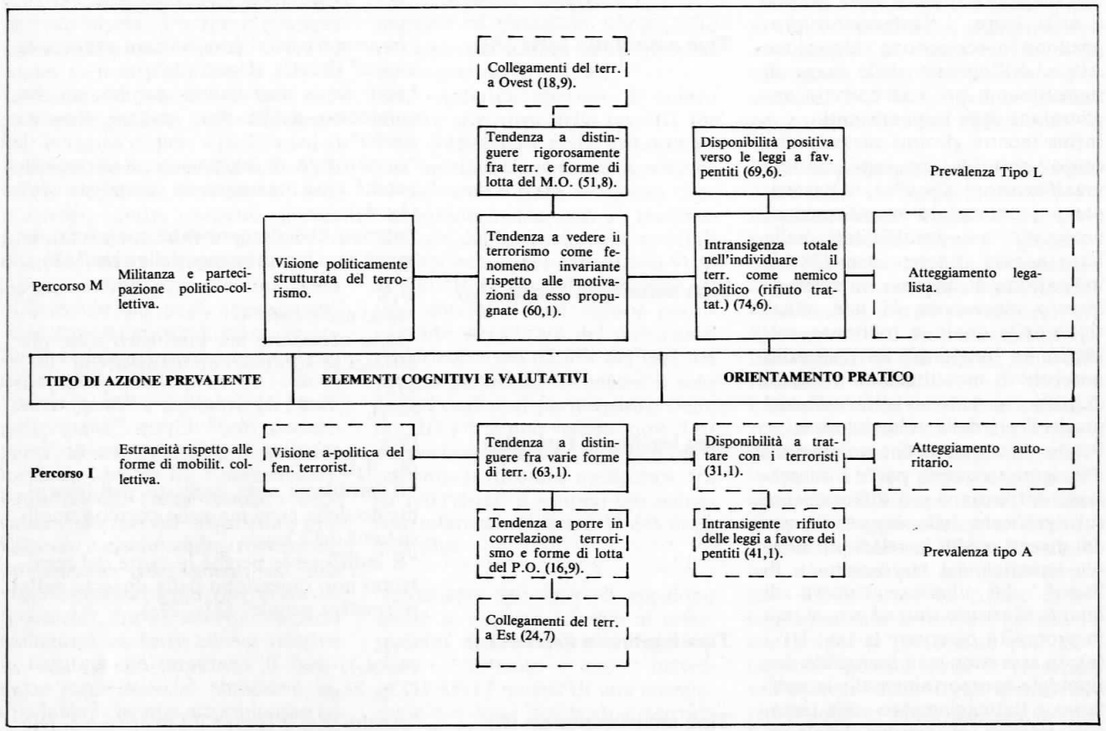
Non è difficile intravedere in questa tipologia il rispecchiamento di almeno alcune delle posizioni espresse o ufficialmente o implicitamente (attraverso i concreti comportamenti) dalle forze politiche.

In particolare appare evidente come il tipo legalista forte (L_1) ricalchi le posizioni ufficiali del partito comunista italiano, mentre il tipo "anti-istituzionale" (R) rifletta le posizioni a piú riprese sostenute dal partito radicale e, almeno in alcuni casi pratici, dal partito socialista.

La tav. III 2a e III 2b si prestano, in proposito, ad alcune interessanti valutazioni. Innanzitutto i profili individuati coprono una quota molto rilevante di individui: al di fuori di questa classificazione pura resta solo il 25,9% degli intervistati. In relazione all'area tematica individuata tendono dunque a delinearsi degli "schieramenti" suffi-

Figura 1

Percorsi valutativo/comportamentali di fronte al fenomeno terroristico (*).



* Gli atteggiamenti racchiusi nella linea continua sono quelli prevalenti, quelli racchiusi nella linea tratteggiata costituiscono atteggiamenti minoritari ma ricorrenti con una certa intensità in antitesi evidente rispetto al percorso alternativo.

TAV. III 2a

Atteggiamento verso il terrirismo per profili di militanza

	A_1		A_2	L_1		L_2	R	Altri	Totale
Partecipante	10,4	16,2	6,1	39,9	52,2	12,3	10,5	20,8	100,0
Non partecipante	9,5	16,5	6,7	26,4	36,2	9,8	16,9	30,8	100,0
Antipartecipante	14,2	27,8	13,6	12,2	22,3	10,1	11,4	38,6	100,0

TAV. III 2b

Incidenza di profili incrociati sul totale degli intervistati

	A_1		A_2	L_1	L_2		R	Totale
Partecipante	6,0	9,5	3,5	23,0	30,1	7,1	6,1	57,9
Non partecipante	2,9	4,9	2,0	8,0	11,0	3,0	5,2	30,6
Antipartecipante	1,6	3,2	1,6	1,4	2,6	1,2	1,3	11,6
Totale	10,6	17,7	7,1	32,5	43,8	11,3	12,6	100,0

cientemente chiari e comprensivi. Il tipo "legalista forte" figura come il piú numeroso (32,5%) ed aggiungendo ad esso il gruppo dei "legalisti deboli" la quota dell'aggregato legalista raggiunge il 43,8%. Questo comportamento appare molto correlato con il profilo partecipante: infatti ben il 52,2% degli individui partecipanti consta di legalisti, mentre presso gli antipartecipanti esso cade su valori minimi (22,3%). Il tipo autoritario si compone in maggioranza di autoritari deboli. Esso è pari al 17,7% ma tende a crescere in corrispondenza degli anti-partecipanti (27,8%). Il gruppo degli anti-istituzionali copre il 12,6% e si tiene su frequenze relativamente basse sia nel caso dei partecipanti che del profilo opposto. Sale invece al 16,9% in corrispondenza dei non partecipanti.

Le considerazioni esposte alla luce di questa prima batteria di informazioni possono essere riassunte in un grafo del tipo di quello disegnato nella fig. I. In esso sono stati ritrascritti gli orientamenti cognitivi/valutativi e pratico/politici ricorrenti con maggiore frequenza in relazione ai due profili antitetici rappresentati dagli individui partecipanti ed anti-partecipanti. Sono stati inoltre segnalati quegli orientamenti che pur risultando minoritari contribuiscono a porre in risalto la dicotomia afferente agli orientamenti complessivi dei due profili posti a raffronto. Giova precisare che le specifiche sequenze schematizzate non presuppongono nessun nesso di causazione con caratteri certi. Gli schemi non corrispondono infatti né a sistemi causali di relazione né a tipologie comportamentali univoche. Essi constano molto semplicemente di ritrascrizioni letterali di atteggiamenti con frequenze statisticamente rilevate. Per meglio esemplificare: è molto difficile che un individuo appartenente ad uno dei due profili prescelti esponga *tutte* le caratteristiche comportamentali individuate dallo schema. Su ogni area tematica egli esprimerà opzioni particolari che lo porteranno sovente a fuoriuscire dalla strategia teorica di azione, e, sovente, ad entrare in quella antitetica. Data l'appartenenza ad uno dei due gruppi considerati (partecipante, anti-partecipante) è tuttavia certo che questo individuo tenderà ad assumere almeno alcuni degli atteggiamenti e degli orientamenti schematizzati. Analogamente, ognuno di tali comportamenti, isolatamente considerato, può essere valutato come una caratteristica *ricorrente* e *specifica* del profilo assunto a riferimento. Per quanto puramente descrittivi gli schemi approntati non sono quindi privi d'interesse. Essi pongono in risalto come l'esistenza o meno di un rapporto con le forme di mobilitazione collettiva, e dunque l'assunzione di una posizione militante, contribuisca a differenziare profondamente gli atteggiamenti dominanti in relazione al fenomeno terroristico.

Alla posizione militante corrispondono atteggiamenti fortemente connotati da schemi di riferimento ad elevata strutturazione politica. Ciò appare nitidamente, osservando la sfera cognitiva, nel prevalere di una visione che quanto alle cause ed ai fini del terrorismo enfatizza criteri politici e sociali di giudizio. I vari terrorismi sono inoltre visti entro una luce che pone in risalto la loro convergenza verso un unico fine destabilizzatore a danno del movimento operaio e del sistema democratico, mentre viene rifiutata a priori ogni ipotesi di connivenza fra lotte sindacali e terrorismo. È di interesse rilevare che non è infrequente siano ipotizzati rapporti fra il terrorismo e i servizi segreti di paesi occidentali. Sul lato dell'orientamento pratico gli atteggiamenti piú frequenti sono quelli di una totale intransigenza nell'individuazione del terrorismo come nemico politico totale (con il quale dunque "non si tratta" per invalicabili ragioni di principio) e di un atteggiamento positivo verso le leggi favorevoli ai pentiti. La contemporanea prevalenza di un atteggiamento generalmente "legalista" sembra infine suffragare l'ipotesi di un modello di comportamento caratterizzato da un *atteggiamento verso la democrazia di tipo legalista/garantista*, ovvero da una acuta sensibilità per la democrazia come sistema di regole orientato alle libertà individuali e collettive (anziché come sistema di normazione repressiva dei comportamenti devianti), da un *intransigente rifiuto verso ogni forma di trattativa*, intesa come surrettizia istituzionalizzazione del terrorismo e dunque come un implicito adeguatamento ai suoi fini destabilizzanti, da una *disposizione tattico-strumentale* che si compendia nel giudizio positivo sulle leggi a favore dei pentiti. Questi attributi rientrano dunque in uno schema di riferimento essenzialmente politico, ovvero in un sistema di comportamenti il cui aspetto ideale/normativo è costituito da una concezione della democrazia come valore intrinsecamente inalienabile ed il cui aspetto pratico/strumentale è ordinato secondo lo statuto di una specifica razionalità politica. In effetti esistono validi motivi per ritenere il "rifiuto della trattativa" non alla stregua di un atteggiamento etico, quanto come uno schema d'azione efficace rispetto allo scopo politico perseguito (la salvaguardia della democrazia direttamente o indirettamente minacciata dal terrorismo).

Alle posizioni estrenee e/o ostili alle forme di mobilitazione collettiva corrispondono valutazioni ed orientamenti assai diversi i cui tratti piú rilevanti sembrano essere incertezza di giudizio e istintività individualistica degli orientamenti pratici, ovvero una piú rilevante permeabilità verso gli atteggiamenti etici a svantaggio di quelli politicamente e razionalmente ordinati. Se raffrontati a quelli degli individui partecipanti gli atteggiamenti piú frequenti degli "anti-partecipanti" appaiono esattamente arrovesciati. Essi sembrano inoltre susseguirsi in forma abbastanza erratica senza un chiaro motivo ordinatore. Questo può significare, naturalmente, sia che gli individui come tali appartenenti a questo gruppo seguono linee di comportamento "illogiche", o dominate da elementi razionalmente in contrasto (almeno sotto un profilo esclusivamente politico), sia che l'aggregato come tale è assai composito. In esso possono infatti rientrare individui molto differenziati quanto ad orientamenti etici, politici e normativi.

Come si è in precedenza richiamato gli schemi affrontati non costituiscono modelli d'azione strutturati, ma insiemi di comportamenti stati-

sticamente ricorrenti qualora gli intervistati vengano suddivisi sulla base della partecipazione o meno alle forme di mobilitazione collettiva. I risultati acquisiti valgono in quanto legati non agli individui come tali, ma agli *individui collettivi* rappresentati dagli aggregati presi in esame.
Si è visto ad esempio che presso il raggruppamento degli anti-partecipanti si trovano con una frequenza notevole profili di tipo "autoritario".
Come illustra la tav. III 3 non è tuttavia vero il contrario; per quanto il caso sia meno frequente se posto a raffronto con la situazione del tipo legalista, anche l'individuo autoritario è il piú delle volte un partecipante (fenomeno che si verifica nel 54,2% dei casi). In altre parole se è vero che un orientamento individualistico porta inesorabilmente ad avvalorare atteggiamenti di tipo autoritario, è altresí vero che l'essere autoritari non induce di per sé ad un orientamento ostile o estraneo alle forme d'azione collettiva. Infatti il tipo autoritario ricorre fra gli intervistati con una frequenza di gran lunga superiore al tipo "anti-partecipante". Come si è già visto la situazione che si prospetta in tal contesto è articolata in almeno nuove possibilità di com-

TAV. III 3

	Cuase e fini		Collegamenti del terrorismo					
	Profilo C_1 (pol. strutt.)	Profilo C_3 (destrutt.)	Non ci sono coll. con il sind.	È vero la lotta sind. favor. il terr.	Collegamenti a Est	Collegamenti a Ovest	Terror. rossi sono uguali ai neri	Vanno distinti
A	48,7	27,5	42,7	7,1	18,1	11,7	66,1	15,7
L	68,9	12,1	51,0	1,7	6,6	19,1	56,3	16,9
R	52,2	23,9	39,3	3,4	14,6	12,6	38,7	27,5
Num. delle risp. (*)			1	3	2	3	1	2
Num. dell'Item			6		8		11	

	Effetti sul sistema democratico			La militanza								
	Il regime democr. ha forza sufficiente per sconfiggere	Occorre un profondo rinnov. della società e dello Stato	Una soluzione autoritaria che assicuri l'ordine è necess.	Partecipazione	Non partecipazione	Antipartecipazione	Le manif. hanno import. dec.	Sono necessarie ma ineff.	Sono inutili	Occorre che tutti denunc. gli episodi di terror.	Comportamenti esempl. ma non generalizz.	Meglio non immischiarsi
A	41,0	43,4	10,1	54,2	28,0	18,2	15,4	59,3	23,9	67,5	19,3	10,6
L	32,5	61,9	6,1	68,9	25,2	5,9	11,3	79,3	8,9	66,6	25,3	5,0
R	29,5	62,4	3,2	48,4	41,1	10,5	5,6	79,4	13,9	49,7	40,8	6,0
Num. risp. (*)	1	2	3	1-2	3-4	5	1	2	3	1	2	3
Num. Item		16			18			17			19	

* Cfr. i criteri in precedenza esposti per la definizione dei profili.

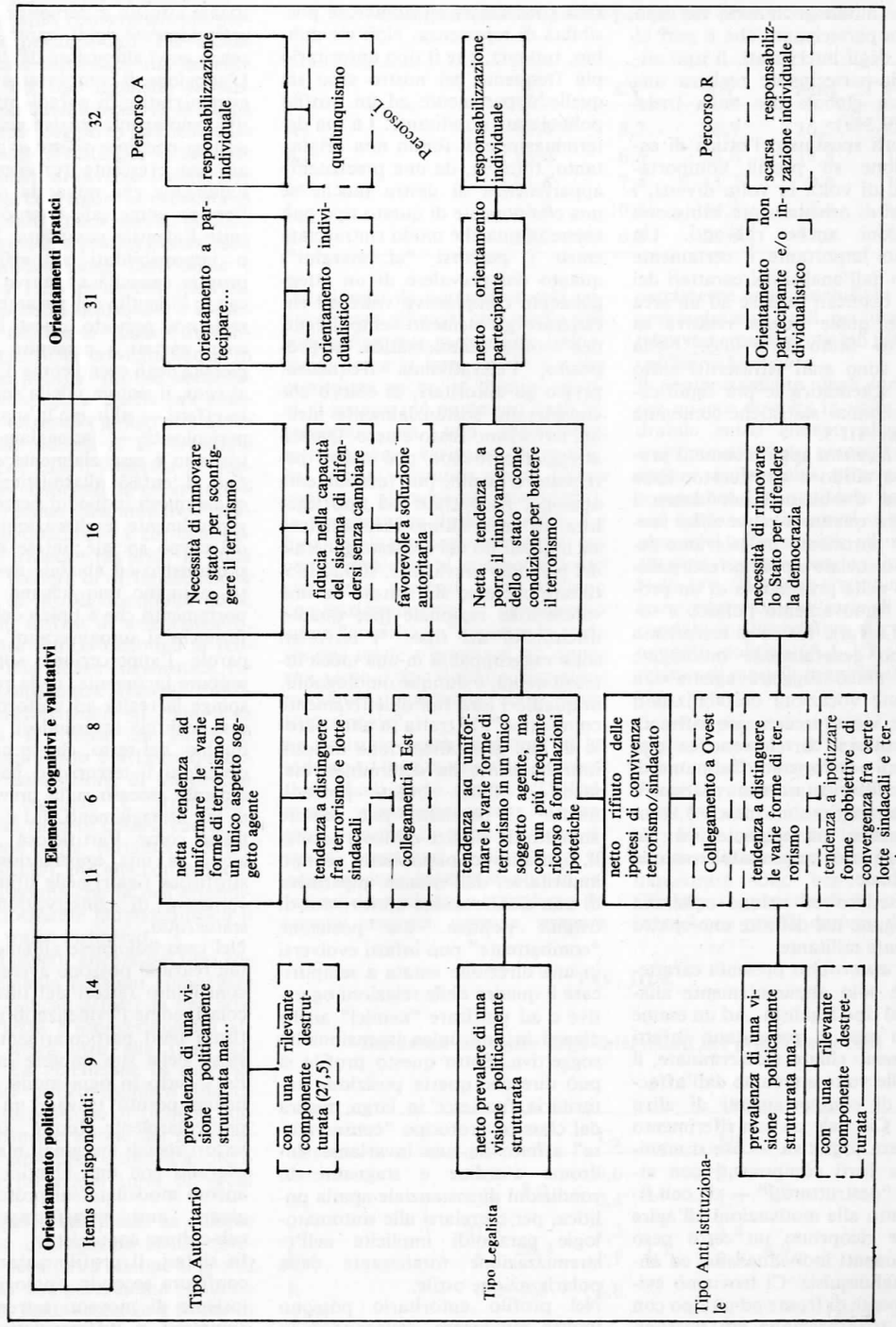


Figura 2

portamento la cui incidenza è misurata nella tav. III 2 b. Infatti, seppure molto al di sotto del tipo legalista-partecipante che è pari al 30,1% degli intervistati, il tipo autoritario-partecipante realizza una presenza globale per nulla irrilevante (9,5%).
In effetti spostando l'ottica di osservazione su profili comportamentali di volta in volta diversi, i percorsi di orientamento subiscono alterazioni anche rilevanti. Un esempio importante è certamente fornito dall'analisi dei caratteri dei profili delineati in base ad un'area cruciale quale quella relativa al rapporto Stato-terrorismo. Nella fig. 2 sono stati ritrascritti sotto forma schematica le piú significative risultanze statistiche contenute nella tav. III 3.
Il *tipo legalista* appare come il profilo piú nitido e strutturato. Esso non ha dubbi nell'individuare i tratti che quanto a cause e fini fanno del terrorismo un rilevante fenomeno sociale e politico estirpabile solo nella prospettiva di un profondo rinnovamento politico e sociale. Le varie forme di terrorismo vengono generalmente omologate ad un unico soggetto agente con indistinte vocazioni destabilizzanti mentre viene seccamente rifiutata ogni ipotesi di correlazione fra lotte sindacali e terrorismo. Dal punto di vista dell'orientamento pratico il legalista esprime un marcato comportamento partecipante ed un forte senso di responsabilizzazione individuale.
Senso civico ed azione collettiva convergono nel definire uno spirito altamente militante.
Il tipo autoritario presenta caratteristiche solo apparentemente analoghe al tipo legalista. Ad un esame attento esse si presentano infatti assai meno chiare e determinate, il piú delle volte attenuate dall'affacciarsi di comportamenti di altro segno. Ciò vale sia con riferimento alla sfera cognitiva — ove si manifestano forti componenti con attributi "destrutturati" — sia con riferimento alle motivazioni all'agire — ove ricoprono un certo peso orientamenti individualistici ed anche qualunquisti. Ci troviamo evidentemente di fronte ad un tipo con scarsa strutturazione cui possono riferirsi differenti ed anche antitetici moduli comportamentali. Un orientamento autoritario può infatti concrescere su numerose possibilità di esperienza. Non v'è dubbio, tuttavia, che il tipo autoritario piú frequente nel nostro caso sia quello appartenente ad un profilo politicizzato e militante. La sua determinazione di fondo non origina tanto, tuttavia, da una preesistente appartenenza di destra (anche se una componente di questo tipo può essere in qualche modo rintracciata entro i percorsi "ai margini") quanto dal prevalere di un atteggiamento complessivo volto ad enfatizzare gli elementi semplificanti dell'ostilità. Emblematica, in proposito, l'elevatissima frequenza, presso gli autoritari, di coloro che considerano sostanzialmente identici terrorismo rosso e nero. Questo atteggiamento non può essere perequato a quello, pur formalmente analogo, riscontrato nel tipo legalista. In quest'ultimo caso, qualora sia inquadrato nel contesto generale del percorso prevalente, si può ipotizzare che esso sia sotteso da una valutazione razionale (per quanto discutibile) del tipo: "i terroristi sono raggruppabili in una unica intenzionalità, e dunque omologabili, in quanto i loro fini obiettivamente coincidono". Si tratta in altre parole di una generalizzazione dedotta intuitivamente da determinati elementi di fatto. Questo procedimento di pensiero, pur sempre animato da istanze critico/razionali, figura invece obnubilato, nel tipo autoritario, dall'istanza imperativa di una dichiarazione aprioristica di ostilità politica. La posizione "combattente" può infatti evolversi in una direzione votata a semplificare il quadro delle relazioni oggettive e ad unificare "nemici" anche diversi in una unica intenzionalità soggettiva. Sotto questo profilo si può dire che questa posizione autoritaria fuoriesce in larga misura dal classico prototipo "conservatore" affetto da una invariante sindrome d'ordine e stagnante in condizioni di sostanziale apatia politica, per correlarsi alle sintomatologie paranoidi implicite nell'estremizzazione totalizzante della polarizzazione ostile.
Nel profilo autoritario possono inoltre convergere, collegandosi in varia misura alle modalità ora stilizzate, individui con capacità di valutazione limitate oppure cristallizzate attorno a stereotipi culturali estremamente rigidi, immodificabili senza gravi alterazioni dell'identità. L'adozione di comportamenti ostili estremizzati e di paradigmi valutativi omologanti corrisponde allora ad una *reazione difensiva* di fronte ad una crescente turbolenza dell'ambiente che minaccia non solo l'ordine come tale quanto soprattutto l'identità posseduta. Incapaci o impossibilitati ad affinare le proprie capacità cognitive riverificando l'identità nello scambio con il reale non previsto, questi individui sono portati a percepire la complessità degli eventi come il preludio al *caos*, il sintomo della *catastrofe*. In effetti — ed in ciò la sua estrema pericolosità — l'atteggiamento autoritario è essenzialmente *catastrofico*. L'enfasi allarmistica con la quale questi individui percepiscono generalmente le alterazioni crisiche del corpo sociale, intese come un progressivo ed abissale avvitamento, animano uno schema di comportamento che è tipico delle "profezie che si autoavverano". In altre parole l'appercezione soggettiva, seppure incoerente, della realtà sospinge la realtà ad uniformarsi ad essa, con ciò inverandosi. Non v'è dubbio, del resto, che in numerose occasioni il terrorismo ha esplicitamente giocato sulla prevedibilità di tali atteggiamenti. Ed è noto altresí, come l'artificiosa stimolazione di una appercezione catastrofistica rientri nelle strategie governative di conservazione dello status/quo.
Nel caso bolognese all'emergere di tali reazioni possono avere tuttavia contribuito fattori del tutto particolari, come l'evidenza di un terrorismo nero particolarmente disgustoso nelle sue imprese criminali. Ed è certo in ogni modo che esse hanno potuto trovare un terreno particolarmente fertile anche in settori sociali marginali ma non irrilevanti con una identità politica ancora modellata sui prototipi originari, non ritrasformati, della sub-cultura comunista.
In sintesi, il profilo autoritario si configura secondo tipologie ed un insieme di moventi estremamente complessi e differenziati. Analogamente differenziato, seppure con

un segno completamente diverso, si presenta il *tipo anti-istituzionale*.
In tale profilo convergono piú percorsi comportamentali. Per alcuni aspetti esso costituisce una variante radicale del tipo legalista, ciò appare chiaramente laddove sviluppa uno schema cognitivo politicamente strutturato e si distingue nettamente fra terroristi di diverso colore, ove si esprime con vigore la necessità di un profondo rinnovamento politico e si afferma una pratica basata sulla responsabilizzazione individuale e collettiva. Per altri aspetti, tuttavia, il profilo anti-istituzionale è identificabile attraverso valenze tutt'affatto specifiche avvicinandosi in numerosi punti al profilo autoritario ed in specie a quella sua componente estranea quando non ostile alla prassi collettiva. È verosimile che in tali casi il soggetto in questione sia costituito da un sottotipo che potremmo denominare "radicale-individualista" la cui determinazione risiede proprio in una estrema volontà di differenziazione rispetto ai profili dominanti ed ai modi piú diffusi di orientamento. Le istanze critico/razionali si tendono in una chiave estremistica, tale da configurare risposte totalmente differenziate su ogni area tematica. Il criterio che guida gli orientamenti non è affatto finalizzato all'acquisizione di un profilo politico coerente e strutturato (come nel caso di coloro che si riconoscono nella variante radicale del legalismo), ma alla conferma di una fisionomia che fa dell'estremismo raziocinante individualistico il proprio tratto distintivo.
Per altri aspetti ancora nel tipo anti-istituzionale possono convergere legalisti-radicali afflitti da una crisi di incertezza e sconcertamento afferente soprattutto alla sfera cognitiva. La detenzione di rilevanti strumenti critico/cognitivi induce ad una sospensione di giudizio, anche in considerazione del moltiplicarsi di molteplici e spesso antitetiche interpretazioni tutte di egual peso.
Questa parte dell'analisi ha dunque permesso di appurare alcune interessanti peculiarità relative ai profili tipici di comportamento politico delineati. Nella sostanza a fronte di un profilo legalista a forte strutturazione/istituzionalizzazione caratterizzato da comportamenti politicamente allineati con quella che sommariamente può essere individuata come la linea del PCI e che costituisce anche, in termini relativi, il gruppo piú numeroso degli intervistati, sta una moltitudine estremamente variegata di profili. In termini assoluti questi ultimi coprono, globalmente considerati, la maggioranza degli individui. Le loro dominanti sono imputabili nel caso prevalente al comportamento che nelle presenti note abbiano convenzionalmente denominato come "autoritario", mentre la parte residua tende a gravitare, all'opposto, verso il tipo definito, altrettanto convenzionalmente, come "anti-istituzionale".
La casistica presa in esame ci ha indotto ad ipotizzare alcuni percorsi tipici-ideali come sistemi di riferimento puramente teorici strutturanti l'azione. In questi percorsi sistema cognitivo, valutativo ed orientamento pratico stanno in relazioni determinate e complesse. In termini empirici, tuttavia, seppure nettamente individuabili in forme approssimative, tali percorsi sono relativamente improbabili nella loro *raffigurazione pura*.
Il comportamento degli individui, per quanto di volta in volta inquadrabile entro almeno alcuni dei tratti prevalenti dei percorsi teorici, appare, nella realtà, estremamente composito. Per ogni area tematica essi tendono a collocarsi su modelli espressivi afferenti ora all'uno ora all'altro itinerario teorico-tipico.
Nella tav. III 4 sono stati incrociati, come esempio, due serie di profili parziali: quella relativa al comportamento politico (A,L,R) e quella relativa ai modelli cognitivi (C_1, C_2, C_3).
Come si può vedere il tipo piú numeroso, ovvero il *legalista con orientamento cognitivo politicamente strutturato*, è pari al solo 28,3% del totale degli intervistati, mentre coloro che non trovano alcuna sistemazione nella tipologia inquadrata sono ben il 39,9%. Qualora si procedesse ad ulteriori incroci con profili derivati da altre

TAV. III 3a

Composizione dei profili politici per profili cognitivi

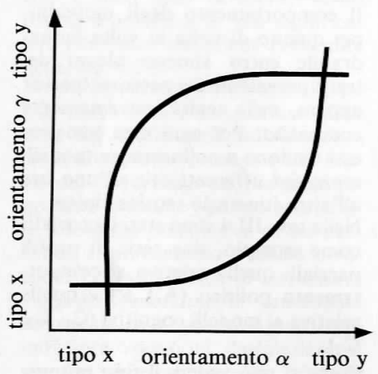
	C_1	C_2	C_3	Altri	Totale
A_1	50,4	6,3	26,9	16,5	100,0
A_2	46,0	6,6	28,6	18,8	100,0
L_1	71,6	7,4	11,2	9,8	100,0
L_2	61,0	10,8	14,7	13,4	100,0
R	52,2	6,8	23,9	17,0	100,0

TAV. III 4

Incidenza sul totale degli intervistati dei profili incrociati

	C_1		C_2		C_3		Alt.	Tot.
A_1	5,1		0,6		2,7			
A_2	3,1	8,2	0,4	1,0	1,9	4,6		
L_1	21,8		2,2		3,4			
L_2	6,5	28,3	1,1	3,3	1,5	4,9		
R	6,2	0,8	2,8					
Altri							39,9	
Totale								100,0

aree tematiche si attenuerebbe ulteriormente la possibilità di rinvenire, secondo frequenze statisticamente significative, comportamenti globali compiutamente allineati lungo specifici percorsi teorici di comportamento-azione.
In altre parole, se tradotti in un diagramma cartesiano, anziché comportamenti correlati linearmente, troveremmo una nube di situazioni compresa entro funzioni del seguente tipo:



Solo operando drastiche limitazioni e semplificazioni delle variabili prese in esame potremmo giungere a rinvenire comportamenti fortemente linearizzati.
Come si è richiamato in principio il fenomeno terroristico è un fenomeno altamente complesso e, per le forme attraverso cui si è espresso, largamente inedito. Come tale ha prodotto modifiche sensibili nelle forme di apprendimento, ha traumaticamente o sotterraneamente stimolato reazioni adattive delle identità, ha messo a dura prova le capacità di comprensione consegnate entro modi strutturati di azione e di pensiero. Per quanto duramente combattuto non è stato possibile impedire al terrorismo di introdurre rilevanti alterazioni nei campi politici. Dietro una comune ostilità, posta al di là di un solco che veniva scavandosi con sempre maggiore profondità, è avanzato nella popolazione un crescente processo di differenziazione quanto ad analisi, valutazioni, orientamenti specifici. Ovviamente questo fenomeno non è di per sé allarmante poiché i procedimenti pratico/cognitivi di fronte ad un fenomeno complesso non possono che essere identicamente complessi ed articolati. È vero tuttavia che certi atteggiamenti dominanti, come quelli autoritari, legalisti, antiistituzionali nelle loro variegate coniugazioni, hanno almeno in certa misura investito anche aree politiche omogenee seppure con peso e capacità di contagio di volta in volta mutevoli.
Nella misura in cui l'indagine ha riguardato in misura rilevante una parte dell'area comunista, non v'é dubbio che queste considerazioni possono valere anche nel senso della messa a fuoco di una differenziazione rilevante degli atteggiamenti degli individui ad essa appartenenti.
In linea intuitiva (essendo impossibile appurare quantitativamente l'effettiva composizione per appartenenza politica degli individui indagati) si può affermare che di fronte al terrorismo sono emerse con immediatezza quelle differenziazioni politico/culturali che articolano oggi piú che nel passato *l'area comunista* in un insieme composito e variegato di orientamenti.
Naturalmente, con riferimento al caso specifico tali differenziazioni offeriscono non certo alla *necessità* di combattere il terrorismo quanto ai *modi* di percepirlo, di tematizzarlo politicamente e di combatterlo.

IV. I GRUPPI SOCIALI DI FRONTE AL TERRORISMO

Le variabili che possono correlarsi alla definizione di un comportamento particolare (in questo caso l'atteggiamento verso il terrorismo) sono naturalmente molteplici. In generale le piú rilevanti e comprensive sono costituite da esso, età, titolo di studio, posizione socio-professionale, nella misura in cui appunto, possono valere come indicatori di base dei cleavages socio-anagrafici, culturali e di classe. Un modo per tenere conto simultaneamente di questi fattori strutturali è quello di definire aprioristicamente dei profili sociali complessi rispetto ai quali verificare eventuali difformità di atteggiamento relative allo specifico oggetto indagato.
Allo scopo sono stati messi a punto 11 profili particolari:i giovanissimi studenti con età inferiore ai 17 anni; gli studenti con età compresa fra i 18 e i 25 anni; i lavoratori intellettuali, comprendendo in essi gli insegnanti, i professionisti, gli impiegati tecnici o amministrativi in possesso di diploma di scuola media superiore o di laurea (si tratta di un raggruppamento molto vasto ed eterogeneo ma sufficientemente rappresentativo di un'area che è oggi assai composita); gli impiegati a bassa scolarità, ovvero gli impiegati tecnici o amministrativi con titolo di studio inferiore al diploma; gli operai giovanissimi, in tal caso sino ai 25 anni per ragioni di maggiore rappresentatività; gli operai giovani con età compresa fra 25 e 35 anni; gli operai maturi con età 36-55; il ceto medio urbano comprendente imprenditori, commercianti ed artigiani (anche questo gruppo è assai composito ma la bassa rappresentatività dei suoi componenti ci ha indotto a considerarlo unitariamente); i pensionati; le donne attive; le donne non attive (composte di pensionate e casalinghe e con esclusione delle studentesse).
In questo modo l'aggregato della popolazione toccata con l'indagine è stato sezionato convenzionalmente per *strati* nella cui definizione convergono simultaneamente diverse possibilità di collocazione. Di caso in caso, tuttavia, mutano le variabili che intervengono a formare il profilo considerato: nel caso degli studenti e degli operai rientrano ad esempio la posizione socio-professionale e l'età; nel caso degli impiegati e del lavoro intellettuale la posizione socio-professionale ed il titolo di studio; nel caso del ceto medio urbano e dei pensionati la sola collocazione socio-professionale; nel caso dei due raggruppamenti femminili, il sesso e la collocazione socio-professionale. L'insieme di questi gruppi, con l'eccezione dei due aggregati femminili che non possono essere ad essi cumulati pena errori di duplicazione, è pari all'82,1% del totale degli intervistati. Restano esclusi sostanzialmente i soli gruppi rurali, gli operai con piú di 56 anni e le casalinghe, le quali tuttavia sono trattate a parte come componente dell'ultimo aggregato preso in esame. Nella tav. IV 1 sono riportati valori assoluti e frequenze: come si può notare la quota piú rilevante è costituita dall'insieme dei raggruppamenti operai che toccano ben il 36,7%; seguono i lavoratori intellettuali con il 16,5.
Anche in tal caso per studiare le eventuali difformità di comportamento ci avvarremo della già sperimentata suddivisione dell'insieme degli orientamenti per aree tematiche.
Le tavole statistiche, fatta eccezione per quelle piú sintetiche, sono riportate in appendice.
La valutazione del fenomeno terroristico, posto come oggetto di cognizione analitica, muta significativamente con il mutare della collocazione sociale. Nella tav. IV 2a sono riportate le frequenze relative ai profili cognitivi già in precedenza richiamati: da essa risulta come il profilo politicamente strutturato raggiunge le intensità massime presso il raggiungimento operaio giovane e maturo oltre che nei pensionati. Presso gli studenti, e in particolar modo nei giovanissimi, prevalgono invece schemi di riferimento politicamente deboli quando non a-politici. Gli altri gruppi si collocano in una posizione intermedia comunque piú prossima ai primi che ai secondi. Nei primi si registrano anche le frequenze piú alte (anche se sempre contenute) della variante "dietrista".
Operai e pensionati, assieme alle donne attive figurano come i gruppi sociali piú decisi nel rifiutare ogni ipotesi di correlazione fra terrorismo e determinate forme di lotta messe in atto dal sindacato, mentre ai gradi piú bassi troviamo i due gruppi studenteschi ed il ceto medio urbano (presso i quali assumono un certo rilievo anche coloro che ipotizzano l'esistenza di una correlazione fra i due fenomeni) (tav. IV 5).
Circa le relazioni fra terrorismo ed ambiente internazionale in tutti i gruppi sociali prevale con una certa uniformità un atteggiamento di cautela ("Il governo deve accertare i fatti").
Diventa però particolarmente interessante osservare come si sono distribuite le risposte di coloro che hanno azzardato le loro opinioni in materia. Vediamo cosí che l'ipotesi di un collegamento con i paesi dell'Est trova un certo riscontro negli studenti con meno di 17 anni e negli operai al di sotto di 25 anni. Per converso l'ipotesi di un collegamento ad Ovest è piú frequente nei pensionati e nel ceto medio urbano.
Questa seconda ipotesi appare comunque, nella generalità dei casi, piú frequente della prima, con la sola eccezione dei due gruppi studenteschi (tav. IV 6).
La tendenza a considerare i terroristi rossi come identici ai neri è sommamente manifesta nei pensionati, nelle donne pensionate o casalinghe e negli operai maturi (36-55 anni). Si mantiene sostenuta presso tutti gli altri gruppi sociali con la rilevante eccezione, tuttavia, degli intellettuali, dei giovanissimi studenti e, soprattutto, degli studenti 18-25 anni. In questi ultimi prevale infatti un netto orientamento a distinguere fra i diversi terrorismi o il riscontro indiziario di semplici rapporti di convergenza (tav. IV 7). Analoghe risultanze, seppure con differenze attenuate, sulla questione del rapporto terrorismo/criminalità comune (tav. IV 8). Osserviamo ora piú direttamente, sorvolando necessariamente altri aspetti di estremo interesse che il lettore potrà valutare attraverso la lettura delle tavole in appendice, il comportamento dei diversi gruppi sociali in rapporto all'area cruciale degli orientamenti pratico/politici.
Prendendo in considerazione la distribuzione dei profili militanti la tav. IV 2 b ci permette di individuare, con chiarezza, 4 raggruppamenti. I gruppi sociali che

TAV. IV 1

Incidenza dei profili sociali individuati

	V.A.	in % rel. totale degli intervist.
Studenti < 17 anni	534	3,4
Studenti 18-25 anni	822	5,2
Lavoratori intellettuali	2597	16,5
Impiegati a bassa scolarizzazione	1246	7,9
Operai < 25 anni	588	3,7
Operai 26-35 anni	1914	12,2
Operai 36-55	3277	20,8
Ceto medio urbano	595	3,8
Pensionati	1354	8,6
Donne attive	2738	17,4
Donne casalinghe e pensionate	759	4,8

* Le frequenze sono cumulabili con la sola eccezione degli ultimi due raggruppamenti.
Le "donne attive e pensionate" rientrano infatti anche nei aggregati precedenti.

TAV. IV 2a

Incidenza nei gruppi sociali di profili valutativi relativi a cause e fini

	Cause sociali e fini polit. contro il PCI e il M.O.		Cause nel ranc. rinnov. Stato e fini polit. contro PCI e M.O.	Manovra esterna di destabilizz. interna	Cause sociali fini indefiniti	Fanatismo indiv. con fini politici		Fanatismo indiv. e fini indefiniti	
	Immagine polit.		strutt.	Vanr. "dietr."	Immagine destrutturata				
Studenti < 17	13,7	25,6	11,9	4,2	13,6	8,4	37,0	15,0	66,8
Studenti 18-25	20,9	35,4	14,5	3,5	13,3	3,7	26,9	9,9	65,9
Lavoratori intellettuali	27,9	50,9	23,0	6,6	9,7	4,4	18,9	4,8	76,3
Impiegati bassa scalar.	30,5	61,0	30,5	8,5	4,4	7,6	15,9	3,9	85,4
Operai < 25	28,9	50,1	21,2	5,3	6,1	11.1	24,3	7,1	79,7
Operai 26-35	29,1	59,2	30,1	7,3	3,7	11,4	18,4	3,3	84,8
Operai 36-55	25,5	61,6	36,1	9,3	1,9	10,9	16,1	3,3	87,0
Ceto medio urbano	25,8	56,5	30,7	8,8	3,6	10,3	18,6	4,7	83,8
Pensionati	25,5	62,0	36,5	7,2	1,6	12,0	16,5	2,9	85,7
Donne attive	26,1	53,5	27,4	8,1	6,1	9,8	20,5	4,6	82,0
Donne inattive	23,1	56,6	33,5	7,2	2,7	13,1	20,0	4,2	83,7
Totale	25,2	53,4	28,2	7,0	5,1	9,1	19,0	4,8	79,4

TAV. IV 2b

Partecipazione alle manifestazioni

	Sempre		Spesso	Raram.	Non c'erano ma vorr.	Non servono
Stud. < 17	7,7	23,3	15,6	45,0	9,5	22,3
Stud. 18-25	7,2	23,5	16,3	40,8	9,5	26,0
Lav. intell.	29,0	52,0	23,0	29,7	1,7	16,5
Imp. bassa scol.	44,6	69,4	24,8	20,0	1,7	9,0
Operai < 25	28,9	49,9	21,0	38,2	4,8	7,2
Operai 26-35	44,5	69,6	25,1	22,7	1,7	6,0
Operai 36-55	49,6	74,7	25,1	18,1	1,3	5,9
Ceto medio urb.	19,7	40,6	20,9	37,2	6,7	15,5
Pensionati	29,2	54,4	25,2	32,2	4,2	9,0
Donne attive	36,0	59,8	23,8	26,6	2,9	10,7
Donne inatt.	20,4	40,2	19,8	37,6	6,9	15,4
Totale	34,9	57,9	23,0	27,2	3,4	11,6

esprimono le punte massime di partecipazione sono gli operai maturi e giovani assieme agli impiegati a bassa scolarità (circa il 70% degli individui ha in tali casi partecipato sempre o spesso alle manifestazioni). Piú in basso, su valori compresi fra il 50 e il 60%, troviamo, nell'ordine, le donne attive, i pensionati, i lavoratori intellettuali e i giovanissimi operai. Su valori piú contenuti stanno invece il ceto medio urbano e le donne anziane e inattive.

All'ultimo posto, con valori decisamente bassi di poco superiori al 20%, troviamo infine gli studenti ove sono, all'opposto, molto numerosi coloro per i quali le manifestazioni "non servono". Queste risultanze confermano aspetti ormai acquisiti circa l'intensità dell'adesione e della militanza politica dei vari gruppi sociali. Nel caso specifico esse testimoniano una specifica gerarchizzazione il cui principio ordinatore è dato dalle modalità sociali dell'appartenenza all'area comunista o, in senso ancor piú generale, a quella vasta area politico-sindacale che fa capo al movimento operaio.

Il tipo *legalista* ricorre con la frequenza piú elevata presso tutti i gruppi sociali (con l'unica eccezione degli studenti giovanissimi). Gli impiegati a bassa scolarità, gli operai giovani e maturi, ovvero l'area centrale attiva del raggruppamento "proletario", presentano tale carattere con la maggiore intensità, mentre gli studenti (giovanissimi, e giovani) e gli operai al di sotto dei 25 anni, ovvero il cuore dell'area giovanile, si collocano sui valori piú bassi, differenziandosi specificamente.

Il tipo *autoritario* figura distribuito con una certa uniformità. Anche qui tuttavia con alcune rilevanti eccezioni: esso è massimo (con valori superiori al 20,0%) nei pensionati, nel ceto medio urbano, nelle donne casalinghe e pensionate e negli operai maturi (in tal caso, verosimilmente, per il peso esercitato dalle fascie piú anziane del raggruppamento considerato). Si tratta in tal caso delle *componenti piú deboli* dell'area "proletaria" e "intermedia" composte prevalentemente di anziani, di persone in

Classif.		Graduat. dei gruppi soc. per part. polit. (in ordine decresc.)
1	1° gruppo ≅ >70%	Operai 36-55
2		Operai 26-35
3		Impig. bassa scol.
4	2° gruppo ≅ 50 ÷ 60%	Donne attive
5		Pensionati
6		Lav. intell.
7		Operai < 25
8	3° gruppo ≅ 40%	Ceto medio urb.
9		Donne anz. e cas.
10	4° gruppo < 23%	Stud. 18-25
11		Stud. < 17

TAV. IV 2c

Incidenza della tipologia di comportamento politico nei gruppi sociali

	Tipo A_1	Tipo A	Tipo A_2	Tipo L_1	Tipo L	Tipo L_2	Tipo R	Altri
Studenti < 17	8,2	13,5	5,3	19,0	23,0	4,0	26,7	36,8
Studenti 18-25	5,9	8,7	2,8	24,0	31,0	7,0	23,2	37,2
Lavoratori intellettuali	6,9	10,8	3,9	32,0	43,3	11,3	17,2	28,7
Impiegati bassa scalar.	8,1	14,7	6,6	38,7	52,0	13,3	11,5	21,8
Operai < 25	6,9	14,2	7,3	24,1	34,2	10,1	15,4	36,3
Operai 26-35	9,5	18,0	8,5	33,9	46,9	13,0	9,6	25,6
Operai 36-55	12,4	20,9	8,5	32,8	46,1	13,3	9,3	23,8
Ceto medio urbano	12,7	21,5	8,8	28,9	40,5	11,6	9,3	28,7
Pensionati	16,3	24,0	7,7	34,9	42,7	7,1	5,6	27,7
Donne attive	8,8	14,1	5,3	31,4	41,0	9,6	14,8	30,2
Donne inattive	13,3	19,6	6,3	32,1	37,9	5,8	10,4	32,3
Totale	10,3	17,0	6,7	30,4	41,0	10,6	11,9	30,1

condizione di inattività a basso livello di scolarizzazione. È minimo, per contro, negli studenti di 18-25 anni e nel lavoro intellettuale, ovvero nell'area degli individui piú acculturati o comunque ad elevata scolarizzazione. È significativo che per quanto al di sotto della media il tipo autoritario esprima presenze non irrilevanti presso gli studenti e gli operai giovanissimi. Segno evidente che se vale una correlazione fra il tipo autoritario ed il crescere dell'età è però il livello d'istruzione a tenere bassa la sua quota indipendentemente dall'età.

Il tipo *anti-istituzionale* appare presente con una intensità di rilievo negli studenti con meno di 17 anni, negli studenti 18-25 e, in subordine, nei lavoratori intellettuali, nei giovanissimi operai e nelle donne attive. È invece quasi completamente assente nei pensionati e poco incidente negli operai giovani e maturi nonché nel ceto medio urbano.

Occorre tuttavia rilevare, a complemento di questa descrizione, che la somma di questi tipi "puri" varia notevolmente da gruppo a gruppo. L'incidenza degli individui non attribuibili a nessun tipo è altresí un indice rilevante del grado di strutturazione politica del comportamento del gruppo sociale preso in considerazione. In tal senso si può notare come gli impiegati a bassa scolarità, che per questa area di comportamenti possono essere considerati come il gruppo leader, e gli operai giovani e maturi, siano le sezioni sociali maggiormente strutturate/politicizzate. All'estremo opposto troviamo gli studenti ed i giovanissimi operai, mentre i gruppi restanti non si discostano molto dalla media generale.

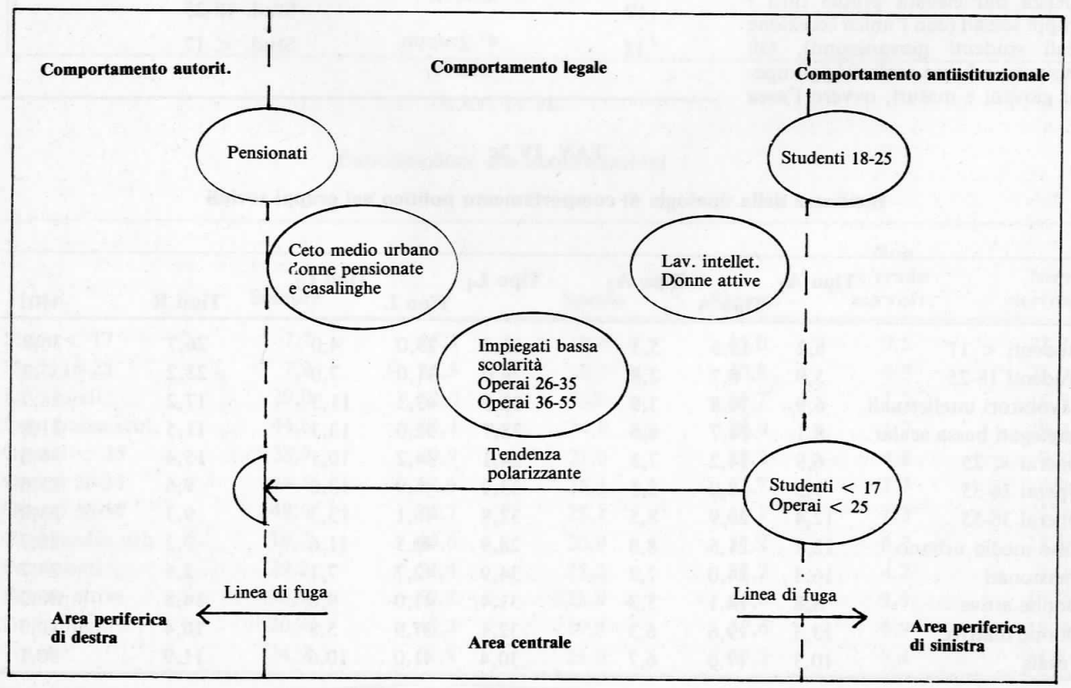
In conclusione di questa descrittiva sembra perciò possibile delineare con sufficiente approssimazione tre aree sociali nelle quali determinate tipologie di comportamento tendono a ricorrere secondo modalità fortemente differenziate.

Queste tre aree possono essere stilizzate come l'articolarsi di un'*area centrale* e di due *aree periferiche*.

L'area centrale è costituita dagli operai giovani (26-35 anni) e maturi (36-55 anni) nonché dagli impiegati a bassa scolarità. La centralità di quest'area può essere intesa in duplice maniera: sociale e politica. *Sociale* in quanto costituita da gruppi sociali con un rapporto fortemente istituzionalizzato con il mercato del lavoro (sugli aspetti correlati a questa specifica collocazione ha a lungo dibattuto l'analisi socio-economica di questi anni ed è perciò inutile soffermarsi su di essi essendo ormai ampiamente acquisiti). *Politica* esprimendo i gruppi che la costituiscono un insieme di atteggiamenti e comportamenti che, analogamente, espongono modalità fortemente istituzionalizzate.

Al concetto sintetico di istituzionalizzazione possono essere infatti imputate numerose caratteristiche ricorrenti con particolare frequenza in tali gruppi: la forte propensione militante all'azione collettiva, il senso della responsabilità politica, come radicata introiezione di modalità etiche di comportamento individuale, l'allineamento coerente con le politiche propugnate da partito e sindacato (prevalenza del profilo legalista, soprattutto nella sua versione forte, ovvero, "intransigente"), il prevalere di un orientamento cognitivo ad elevata

Figura 3



strutturazione politica. Sono appunto questi orientamenti (da intendere, naturalmente, come attributi relativi e non esclusivi) a dare il tono dominante all'area centrale proiettandola al centro della complessa intersecazione di percorsi di risposta individuale e collettiva al terrorismo posti in luce dall'indagine.

Ai lati dell'area centrale si dispongono due aree assai composite ma con una profonda differenziazione reciproca. Si tratta in entrambi i casi di aree sociali periferiche, ovvero socialmente deboli (almeno in quanto relativizzate all'area centrale).

Possiamo definire queste aree, in chiave puramente convenzionale, come *area periferica di sinistra* e *area periferica di destra*.

Il cuore dell'*area periferica di sinistra* è costituito dagli studenti appartenenti ad entrambi i raggruppamenti anagrafici e, sia pure con tonalità piú sfocate, dagli operai con meno di 25 anni. Ad essa sono inoltre imputabili in notevole misura anche due gruppi che potremmo definire di *transizione* in quanto collocati piú propriamente nella zona di passaggio fra il *core* ora menzionato e l'area centrale delineata: il lavoro intellettuale e le donne attive. Si tratta quindi di un'area dai confini mobili, socialmente differenziata e concettualmente inquadrabile sotto quella dizione di "nuovi soggetti" ormai di uso comune, seppure ampiamente opinabile, con la quale s'intendono trattenere congiuntamente aspetti socio-demografici, non piú riferibili ai tradizionali clevages socio-strutturali, e fenomenologie comportamentali improntate da inedite istanze soggettive.

È un'area altamente differenziata sotto il profilo dei comportamenti politici. La quota legalista-militante si restringe per lasciare spazio ad un insieme composito di "linee di fuga" la cui dominante tende a gravitare, soprattutto nell'area giovanile, verso il tipo anti-istituzionale. I processi cognitivi rivelano signficative tendenze alla "destrutturazione": verso di esse convergono tuttavia moventi molteplici. Per l'area dei giovanissimi vale certamente una spiegazione in termini di carente o imperfetta socializzazione politica. I nati negli anni sessanta, inoltre, a differenza degli altri intervistati, non hanno potuto percorrere, se non per un tratto marginale, quel cruciale itinerario storico che si snoda dal 68 ad oggi attraverso la tappa miliare della strage di Piazza Fontana (e non per caso presso di essi l'ipotesi interpretativa del terrorismo come agente destabilizzante di destra è meno frequente che altrove).

Per l'area del lavoro intellettuale (e in certa misura delle donne attive) vale invece, a motivare l'incertezza di giudizio, l'istanza cognitiva razionale/congetturale in essa particolarmente forte ed individualizzata (ciò è evidente, ad esempio, nella netta tendenza a distinguere fra le varie forme di terrorismo).

Come si è detto i due blocchi componenti l'area in oggetto — gruppi giovanili e gruppo intellettuale e femminile/dinamico — per quanto accomunati da numerosi aspetti, esprimono anche, in molteplici atteggiamenti, gradazioni differenti e centri diversi di gravitazione. Nell'area giovanile, invero, si assiste ad una certa polarizzazione dei profili tipici che è invece assente nell'altro blocco. Il profilo legalista è infatti molto contenuto, mentre ad un estremo avanza, seppure con valori decisamente inferiori, un profilo autoritario che fa da contrappeso a quelo maggioritario anti-istituzionale. Questa relativa polarizzazione è invece assente negli altri due gruppi sociali (ed anche nell'aggregato degli studenti con piú di 18 anni): la tendenza dominante è inequivocabilmente quella "legalista" cui si accompagna una consistente quota di anti-istituzionali. Si tratta di gruppi di transizione di cui è facile individuare il "ruolo cerniera" fra area centrale e periferica. In essi le tematiche garantiste, libertarie, civili di questi anni hanno trovato le zone di massima ricezione ed un fertile terreno di rielaborazione.

Il centro dell'*area periferica di destra* (definizione, giova nuovamente ricordare, puramente convenzionale) è costituito dai pensionati. In una posizione anche in tal caso di transizione si collocano poi il ceto medio urbano e le donne casalinghe e pensionate. Quest'area, identicamente composta di gruppi socio-demograficamente "deboli" o, comunque, connotati da forti valenze "tradizionali", ed anche, verosimilmente, di quote rilevanti di "marginalità senile", si differenzia dall'altra area periferica per la prevalenza di comportamenti assai strutturati. In generale essa appare fortemente allineata all'area centrale legalista. Questa dominante comportamentale è tuttavia compendiata dall'affermarsi di consistenti profili autoritari, in specie presso i pensionati.

Si tratta con ogni evidenza di gruppi sociali con basso livello di scolarizzazione e, soprattutto, con un rapporto con la politica del tutto specifico. Sono infatti gli individui che il piú delle volte sono stati socializzati alla politica in epoche lontane e che, nella sostanza, non hanno mai abbandonato gli archetipi culturali semplificanti della politicizzazione originaria. Nel caso dell'area comunista sono anche le componenti che meno hanno assecondato, per ragioni naturalmente obiettive, i processi di ritrasformazione della sub-cultura succedutisi alla modernizzazione socio-culturale del paese e, insieme, della "sinistra".

La reazione autoritaria al terrorismo, come si è già richiamato in altra parte, assume qui le valenze di una reazione adattiva/difensiva della propria identità minacciata. Questa minaccia agisce sommamente proprio dal lato del terrorismo rosso, il quale si avvale, strumentalmente o meno, di schemi politico/culturali derivati con una estremizzazione quasi parodistica dal medesimo ceppo su cui si è sviluppata la socializzazione al partito degli individui considerati.

È di fronte a questo "attacco dall'interno" che scatta la reazione semplificante: è piú immediato e aproblematico affermare che si tratti di neri travestiti o di delinquenti appositamente camuffati per intorbidire le acque, piuttosto che di rossi degenerati (la tav. IV 2 d illustra appunto come gli autoritari che non fanno distinzione siano molto frequenti presso questi gruppi). Paradossalmente la reazione autoritaria (ricca di "riflessi d'ordine" classicamente propri del tipo "conservatore", piú facilmente ricorrente nella condizione anziana in virtú di meccanismi analoghi di

cristallizzazione dell'identità) può prendere corpo dall'affermazione, altrettanto semplificante, di una diretta responsabilità dello Stato nella provocazione del disordine (tav. IV 9 in appendice). Ma ciò conferma appunto come una forma arcaica di antistatalismo con indubbie valenze etiche ed universalistiche di emancipazione, passa all'occorrenza ritrasformarsi, attraverso un insieme complesso di "effetti perversi", in una sindrome d'ordine. L'ordine interiore dell'indentità che definisce la struttura della personalità cerca di riversarsi senza mediazioni sull'esterno. Con una torsione appunto autoritaria, l'ordine interiore cerca una via per imporsi all'esterno come un modello normativo vincolante per *gli altri*. L'identità, anziché cercare conferma di sé nel rapporto con l'alter, vuole affermarsi senza scambio, oppure, se impossibilitata a ciò, si cristallizza in una immota area difensiva, implodendosi.
Naturalmente per quanto si possa ritenere con buona approssimazione che tale meccanismo sia per numerosi aspetti quello prevalente nel caso da noi trattato, non si può escludere l'esistenza di altri, piú tradizionali percorsi.

TAV. IV 2d

Incidenza di specifici profili presso i vari gruppi sociali

	Autoritari che distinguono	Autoritari che non distinguono	Autoritari: non chiaro ma ci sono prove	Legalisti che distinguono	Legalisti che non distinguono	Legalisti: non chiaro ma prove	Antrist. che distinguono	Antrist. che non distinguono	Non chiaro ma ci sono prove	Totale 1	Totale
Studenti < 17	3,5	5,6	3,5	3,5	11,1	9,8	7,8	8,4	8,8	62,0	100,0
Studenti 18-25	2,7	2,9	2,9	9,7	9,2	12,2	8,8	6,2	8,3	62,9	100,0
Lavoratori intellettuali	2,4	4,6	3,7	11,0	16,9	15,7	5,8	4,7	6,7	71,5	100,0
Impiegati bassa scolariz.	3,1	7,0	4,5	8,1	29,0	14,9	2,7	5,6	3,2	78,1	100,0
Operai < 25	2,7	7,2	3,9	3,9	21,7	8,0	3,1	6,4	5,6	62,5	100,0
Operai 26-35	2,5	12,3	2,5	7,3	26,5	13,2	2,0	4,5	2,9	73,7	100,0
Operai 36-55	2,7	15,9	2,2	5,9	31,5	9,0	1,8	5,0	2,4	76,4	100,0
Ceto medio urbano	3,7	15,2	2,2	7,0	25,1	8,7	3,5	3,8	1,8	71,0	100,0
Pensionati	3,2	19,3	1,7	5,3	30,2	7,9	1,4	3,1	1,3	73,4	100,0
Donne attive	1,9	9,2	2,9	6,1	22,7	12,4	3,2	6,9	4,6	69,9	100,0
Donne anziane e casalinghe	2,4	15,9	1,6	5,3	27,2	6,6	3,0	4,9	2,5	69,4	100,0
Totale	2,7	11,5	2,8	7,2	23,8	11,1	3,4	4,7	3,9	71,1	100,0
Codici questionari corrispondenti	$(A_1+A_2)\times 24_2$	$(A_1+A_2)\times 24_1$	$(A_1+A_2)\times 24_3$	$(L_1+L_2)\times 24_2$	$(L_1+L_2)\times 24_1$	$(L_1+L_2)\times 24_3$	$R\times 24_2$	$R\times 24_1$	$R\times 24_3$	$(A+L+R)\times 24_{1\text{-}2\text{-}3}$	

CONCLUSIONE

Il lavoro di scavo analitico ed i tentativi interpreatativi intrapresi nel corso del presente lavoro possono essere sinteticamente riassunti per punti.
1) Dall'analisi emergono con sufficiente nettezza alcuni profili politicamente strutturati: quello legalista (maggioritario), quello autoritario (minoritario ma frequente), quello anti-istituzionale (rilevante solo in relazione ad alcuni gruppi sociali). A determinare questi profili concorrono variabili causali che con l'indagine non è possibile appurare. Essi sono in ogni caso correlati con il grado di partecipazione alle manifestazioni politiche. Ciò fa supporre che essi stiamo in uno stretto rapporto di dipendenza con il tasso di politicizzazione/istituzionalizzazione dei comportamenti complessivi.
2) Il comportamento degli individui tende a gravitare verso questi profili ma in modo di volta in volta differenziato. Al di là di certi riferimenti globali i comportamenti soggettivi paiono disegnare "schieramenti" di volta in volta mutevoli con il mutare delle aree problematiche sottoposte a giudizio. Gli schemi strutturati di riferimento per l'azione tipicamente organizzati vengono perciò attraversati in piú di un punto dai medesimi soggetti. Il movimento di questi sembra svolgersi in due direzioni: una *direzione di massima* che muove in senso longitudinale entro i percorsi tipico/teorici; una *direzione secondaria* che attraverso progressivi "sbandamenti" attraversa ora l'una ora l'altra traiettoria.
3) Nella misura in cui l'indagine può essere riferita all'area comunista, queste considerazioni inducono a ritenere come altamente probabile una notevole differenziazione interna all'area medesima. Ciò a confermarne l'ormai acquisita complessità costitutiva.
4) È possibile rinvenire difformità di rilievo nel comportamento dei gruppi sociali sino a distinguere un'area centrale (agente come una vera e propria area leader, sostanzialmente *leale alla linea politica del partito*) e due aree periferiche: una di destra (che è in larga misura, in via di ipotesi, *leale al partito ma propensa a reinterpretarne la linea politica in una chiave particolare*) e una di sinistra (con opinioni molto piú differenziate e socialmente composita).
5) I cleavages politico-culturali menzionati al punto che precede seguono in modo chiaro i cleavages socio-strutturali ormai nitidamente individuati dalla ricerca socio-economica contemporanea. Ciò a testimoniare che il tema delle alleanze, o, in chiave piú moderna, il tema del rapporto fra gruppi di popolazione intersecati da inedite linee di divisione/aggregazione passa anche attraverso le problematiche della risposta politica al terrorismo.

APPENDICE

TAVOLE STATISTICHE RELATIVE AL TEMA: I GRUPPI SOCIALI DI FRONTE AL TERRORISMO

TAV. IV 3

LE CAUSE DEL TERRORISMO

	Crisi disgr. sociale	Mancato rinn. Stato	Inger. for. straniere	Fanatismo individ.	Non so	Totale
Studenti < 17 anni	36,0	21,7	9,4	**27,1**	5,8	100,0
Stud. 18-25 anni	**47,9**	24,7	8,2	16,4	2,7	100,0
Intellettuali	**46,5**	30,5	10,9	10,6	1,5	100,0
Impiegiegati a bassa scolarità	39,2	36,4	10,7	12,6	1,0	100,0
Giovani operai < 25 anni	**40,0**	29,1	7,7	**19,1**	4,0	100,0
Operai 26-35 anni	37,2	36,0	9,0	16,2	1,6	100,0
Operai 36-55 anni	30,6	**41,1**	10,9	15,5	1,9	100,0
Ceto medio urbano	32,7	36,9	12,0	17,0	1,5	100,0
Pensionati	31,2	**41,7**	9,1	15,8	2,1	100,0
Donne attive	37,0	34,2	10,5	15,7	2,7	100,0
Donne anzian. inat. (pension. e casalin.)	30,0	39,4	9,7	**18,7**	2,1	100,0
Totale	36,7	35,3	10,0	15,7	2,3	100,0

TAV. VI 4 A CHI SERVE IL TERRORISMO

	Ai lavoratori	Ai reaz.	Alle for. che vogl. ind. PCI	Alle sinistre	A nessuno	Non so	Altre risposte
Studenti < 17	1,5	16,5	41,8	25,3	5,1	28,5	9,0	14,2
Studenti 18-25	1,7	23,1	44,8	21,7	3,2	22,3	6,7	21,4
Lavoratori intell.	1,0	29,5	65,3	35,8	1,3	15,3	5,2	11,9
Impiegati bassa scol.	1,1	35,1	80,1	45,0	0,9	10,1	2,7	5,1
Operai < 25	1,2	26,4	70,6	44,2	0,7	13,6	6,3	7,7
Operai 26-35	1,1	29,7	82,8	53,1	0,7	8,3	2,4	4,8
Operai 36-55	1,5	33,8	87,0	53,2	0,8	5,6	2,4	2,8
Ceto med. urb.	1,2	32,6	80,2	47,6	1,7	8,6	4,0	4,4
Pensionati	3,2	40,5	88,4	47,9	0,7	3,7	2,9	1,2
Donne attive	1,0	30,0	76,8	46,8	0,9	11,8	4,4	5,1
Donne anziane e inatt.	2,2	35,8	83,0	47,2	1,1	8,3	2,6	2,8
Totale	1,8	31,7	75,6	43,9	1,3	10,5	4,0	6,7

TAV. IV 5 SINDACATO E TERRORISMO

	Si tratta di manovre	Si tratta di man. ma certi comp. possono favor.	C'è un rapporto fra sind. e terr.	Non so	Altre
Studenti < 17 anni	25,8	39,8	12,3	17,5	4,6
Studenti 18-25 anni	37,7	41,8	6,0	6,5	8,0
Lavoratori intell.	39,1	48,6	4,5	3,1	4,6
Impiegati bassa scol.	43,6	45,4	3,8	4,0	3,2
Operai < 25	49,8	33,7	3,6	7,7	5,1
Operai 26-35	54,0	34,9	2,3	4,6	4,2
Operai 36-55	48,3	40,3	2,4	5,6	3,5
Ceto medio urbano	37,1	45,6	6,2	8,1	2,9
Pensionati	47,4	35,8	3,3	9,5	4,0
Donne attive	48,3	38,3	2,9	7,4	3,2
Donne anziane e inattive	44,2	37,7	3,8	10,8	3,5
Totale	44,1	40,7	4,1	6,7	4,4

TAV. IV 6 I COLLEGAMENTI DEL TERRORISMO

	Fen. interno Italia	Est qualcosa di vero	Occidente	Il gover. deve accer. i fatti	Non so	Altre
Studenti < 17 anni	9,8	22,5	9,6	33,4	12,2	12,6
Studenti 18-25 anni	7,9	14,7	11,7	43,0	7,7	15,0
Lavoratori intell.	8,7	10,6	13,9	54,8	3,9	8,2
Impiegati bassa scol.	10,3	10,7	14,8	57,8	2,5	3,9
Operai < 25 anni	12,9	18,4	12,2	44,8	5,9	5,8
Operai 26-35	11,4	11,3	16,8	51,9	3,7	4,9
Operai 36-55	12,9	9,9	16,1	55,5	3,4	2,3
Ceto medio urbano	10,8	11,1	18,6	52,2	4,5	2,7
Pensionati	17,7	8,6	19,2	49,1	3,4	2,0
Donne attive	8,0	13,2	15,6	55,7	4,0	3,6
Donne anziane e inattive	12,8	12,3	15,8	54,7	2,9	1,6
Totale	11,9	11,8	15,0	51,5	4,5	5,3

TAV. IV 7 TERRORISMO ROSSO E NERO

	Sono uguali	Vanno distinti	Non chiaro	Non so
Studenti < 17 anni	36,3	24,4	33,6	5,7
Studenti 18-25 anni	24,8	34,7	37,2	3,3
Lavoratori intellettuali	34,2	28,4	36,0	1,5
Impiegati bassa scol.	50,6	19,4	28,4	1,6
Operai < 25 anni	50,7	18,8	27,5	3,1
Operai 26-35 anni	55,4	17,1	26,1	1,3
Operai 36-55 anni	66,3	14,6	17,8	1,3
Ceto medio urbano	57,2	20,7	19,7	2,3
Pensionati	70,5	13,1	14,3	2,1
Donne attive	53,0	17,3	27,4	2,3
Donne anziane e inattive	67,3	14,8	16,7	1,2
Totale	53,0	19,9	24,8	2,3

TAV. IV 8 TERRORISMO E CRIMINALITÀ COMUNE

	Complicità cost.	Rapporti occas.	Non esist. rapp.	Non so	Altre
Studenti < 17 anni	21,9	46,7	19,3	5,9	6,1
Studenti 18-25 anni	32,1	44,8	8,7	5,0	9,4
Lavoratori intellellettuali	42,2	43,5	5,0	4,3	5,1
Impiegati bassa scol.	48,2	39,9	5,8	2,9	3,3
Operai < 25 anni	35,4	38,8	15,4	6,2	4,2
Operai 26-35 anni	45,3	37,7	8,9	4,7	3,5
Operai 36-55 anni	47,9	35,7	10,0	4,4	1,9
Ceto medio urbano	45,7	37,1	8,9	5,2	3,0
Pensionati	52,7	31,8	5,7	7,6	2,3
Donne attive	46,2	35,4	9,9	5,7	2,7
Donne anziane e inattive	50,1	30,4	10,4	7,3	1,7
Totale	44,3	38,0	8,8	5,2	3,7

TAV. IV 9 CONSEGUENZE DEL TERRORISMO SULLA DEMOCRAZIA

	Dis. e lim vita democratica	Guasti ma la soc. it. è rim. democ.	Limit. della dem. per causa dello Stato	Non so
Studenti < 17 anni	42,6	40,9	8,1	8,3
Studenti 18-25 anni	45,7	36,7	14,0	3,6
Lavoratori intellettuali	41,9	47,8	8,3	2,0
Impiegati bassa scol.	37,9	49,4	9,3	3,3
Operai < 25 anni	45,6	35,8	13,3	5,3
Operai 26-35 anni	40,8	42,5	13,1	3,7
Operai 36-55 anni	35,4	43,2	17,2	4,2
Ceto medio urbano	35,2	46,4	15,3	3,1
Pensionati	35,2	42,7	16,8	5,3
Donne attive	44,9	38,0	13,1	4,1
Donne anziane e inattive	37,9	40,1	15,0	7,0
Totale	39,1	43,2	13,3	4,4

TAV. IV 10 GIUDIZIO SULLE MANIFESTAZIONI

	Importanza decisiva	Necess. altre iniziat.	Inutili	Non so
Studenti < 17 anni	7,9	67,0	22,8	2,3
Studenti 18-25 anni	4,5	65,6	27,9	2,0
Lavoratori intellettuali	4,6	68,5	25,2	1,7
Impiegati bassa scol.	8,3	75,4	15,3	1,0
Operai < 25 anni	9,8	72,5	16,5	1,2
Operai 26-35 anni	9,5	78,4	11,2	0,9
Operai 36-55 anni	12,6	75,2	11,1	1,2
Ceto medio urbano	11,4	71,7	15,7	1,2
Pensionati	22,4	65,4	9,9	2,3
Donne attive	7,5	75,9	15,4	1,2
Donne anziane e inattive	18,0	67,0	13,2	1,8
Totale	10,8	71,2	16,4	1,6

TAV. IV 11 GIUDIZIO SUI CITTADINI CHE COLLABORANO

	Occorre tutti facciano altrett.	Comport. esempl. ma non si può pret. tutti lo facc.	Meglio non imm. perché lo Stato non protegge	Non so	Altre
Studenti < 17 anni	53,6	31,5	5,8	3,1	6,1
Studenti 18-25 anni	56,8	27,2	4,5	2,6	8,9
Lavoratori intellellettuali	53,0	36,5	4,6	0,9	4,9
Impiegati bassa scol.	59,2	30,9	6,2	0,9	2,8
Operai < 25 anni	58,8	26,4	8,2	2,3	4,4
Operai 26-35 anni	62,9	24,9	8,0	0,8	3,4
Operai 36-55 anni	62,8	25,1	9,2	1,1	1,9
Ceto medio urbano	58,4	26,3	11,3	1,6	2,4
Pensionati	63,3	23,6	9,0	2,0	2,0
Donne attive	58,4	29,9	7,0	1,6	3,1
Donne anziane e inattive	60,0	26,4	9,7	1,5	2,4
Totale	59,4	27,7	7,8	1,6	3,5

TAV. IV 12 GIUDIZIO SULLA "TRATTATIVA"

	In nessun caso si deve tratt.	Tratt. per mot. umanit.		Vedere caso per caso	Non vi sono mai stati ced.	Le BR fanno il loro mest.	Non so	Altre
Studenti < 17 anni	43,0	18,9	52,2	33,3	0,0	1,9	1,3	1,7
Studenti 18-25 anni	47,0	15,7	41,6	25,9	0,6	5,7	1,9	3,1
Lavoratori intell.	59,9	12,6	32,1	19,5	0,5	4,1	1,0	2,3
Impiegati bassa scol.	73,5	11,6	21,2	9,6	0,4	2,7	0,7	1,4
Operai < 25 anni	53,6	19,0	39,0	20,0	0,2	4,9	0,8	1,5
Operai 26-35	72,7	11,3	21,2	9,9	0,6	3,0	1,1	1,4
Operai 36-55	74,7	10,8	20,1	9,3	0,6	2,3	1,3	1,0
Ceto medio urbano	71,7	10,0	22,2	12,2	0,5	3,0	1,5	1,0
Pensionati	76,8	8,3	15,3	7,0	0,8	3,5	2,6	1,0
Donne attive	62,2	15,4	30,8	15,4	0,5	3,8	1,6	1,2
Donne anziane e inattive	66,8	14,7	26,0	11,3	0,3	3,2	2,6	1,2
Totale	66,8	12,3	26,0	13,7	0,6	3,4	1,5	1,7

TAV. IV 13 LE LEGGI A FAVORE DEI PENTITI

	Necess.		Neces. ma tard.	Inamm.		Pericol.	Non so	Altre
Studenti < 17 anni	21,9	69,2	47,3	14,0	22,2	8,2	4,7	3,9
Studenti 18-25 anni	30,7	62,2	31,5	7,4	23,9	16,5	3,8	10,1
Lavoratori intell.	23,2	65,4	42,2	11,9	28,5	16,6	1,9	4,2
Impiegati bassa scol.	16,3	67,3	51,0	21,0	29,4	8,4	1,1	2,1
Operai < 25 anni	14,3	58,2	43,9	27,6	36,5	8,9	2,0	3,2
Operai 26-35 anni	12,8	62,7	49,9	26,1	33,0	6,9	1,8	2,5
Operai 36-55 anni	12,7	65,8	53,1	26,2	31,7	5,5	1,1	1,4
Ceto medio urbano	15,7	64,3	48,6	24,3	31,0	6,7	2,7	2,0
Pensionati	20,4	72,2	51,8	20,0	24,3	4,3	2,1	1,5
Donne attive	15,2	68,1	52,9	18,0	27,3	9,3	2,5	2,1
Donne anziane e inattive	16,9	73,9	57,0	19,6	23,2	3,6	2,0	0,9
Totale	17,6	65,3	47,7	20,7	29,5	8,8	2,1	3,0

TAV. IV 14 GIUDIZIO NELL'OPERA DELLA POLIZIA E MAGISTRATURA

	Sempre rispett. regole e diritti	Bisogna essere più severi	Ci sono stati abusi	Ci sono state viol.	Non so
Studenti < 17 anni	16,8	35,5	26,0	5,5	16,2
Studenti 18-25 anni	13,9	17,6	41,4	13,5	13,5
Lavoratori intell.	10,5	27,9	39,7	6,6	15,3
Impiegati bassa scol.	7,6	42,4	29,8	5,1	15,0
Operai < 25 anni	9,4	48,7	24,7	7,3	9,9
Operai 26-35 anni	9,4	43,3	31,3	5,4	10,5
Operai 36-55 anni	7,5	47,5	30,4	6,0	8,6
Ceto medio urbano	6,7	46,9	28,2	5,8	12,4
Pensionati	10,8	45,9	27,8	5,1	10,4
Donne attive	7,7	37,3	33,7	5,7	15,6
Donne anziane e inattive	9,4	43,4	29,2	6,9	11,2
Totale	9,8	40,1	31,4	6,4	12,3

TAV. IV 15 GIUDIZIO SULLA NORMATIVA DI LEGGE

	Inasprimento pene	Corretta appl. leggi	Cause non dip.	Non so
Studenti < 17 anni	27,9	51,8	15,0	5,3
Studenti 18-25 anni	14,2	55,8	27,4	2,6
Lavoratori intell.	16,5	61,5	20,7	1,3
Impiegati bassa scol.	21,7	62,7	14,0	1,6
Operai < 25 anni	27,9	55,7	13,8	2,6
Operai 26-35	26,5	59,0	12,9	1,6
Operai 36-55	30,3	58,9	9,1	1,8
Ceto medio urbano	31,1	54,6	11,8	2,4
Pensionati	37,7	52,9	6,9	2,6
Donne attive	24,2	59,9	13,9	2,0
Donne anziane e inattive	35,4	53,6	8,9	2,1
Totale	27,0	57,0	13,7	2,3